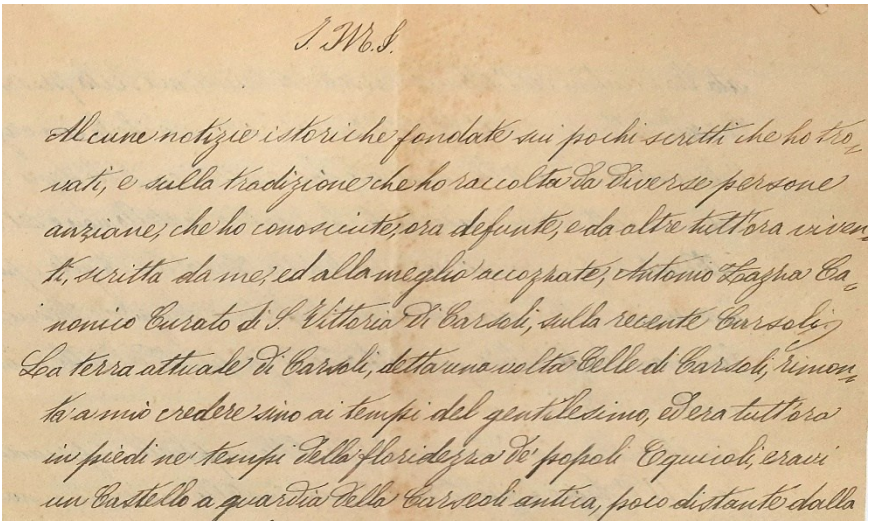
Notizie di Carsoli


J. M. J.

Alcune notizie istoriche fondate sui pochi scritti che ho trovati, e sulla tradizione che ho raccolta da diverse persone anziane, che ho conosciute, ora defunte, e da altre tuttora viventi, scritta da me, ed alla meglio accozzate, d'Antonio Zazza Canonico Curato di S. Vittoria di Carsoli, sulla recente Carsoli.

La terra attuale di Carsoli, detta una volta Celle di Carsoli, rimonta a mio credere sino ai tempi del gentilesimo, ed era tuttora in piedi ne' tempi della floridezza de' popoli Equicoli, eravi un Castello a guardia della Carseoli antica, poco distante dalla

Don Antonio Zazza

Trascrizione di Massimo Basilici

Edizioni Lo

Introduzione

Presso l'Archivio Diocesano dei Marsi, Avezzano (L'Aquila), esiste un manoscritto redatto da don Antonio Zazza che riporta notizie storiche del paese di Carsoli (L'Aquila).

Questo testo è conosciuto da storici marsicani recenti, dal momento che è stato rinvenuto con il riordinamento dell'archivio diocesano, curato da Angelo Melchiorre negli anni Ottanta, dopo che il terremoto di Avezzano del 1915 aveva spinto le autorità a chiuderlo, depositando le carte presso un ripostiglio.

Lo scopo della presente pubblicazione è quello di trascrivere questo documento e renderlo utilizzabile per future ricerche su Carsoli e i paesi della *Piana del Cavaliere*.[1]

Ringrazio:
- Grimaldi Stefania, coordinatrice, oggi a riposo, dell'Archivio Diocesano dei Marsi, per le immagini digitali del manoscritto ed informazioni biografiche su don Antonio
- Nardecchia Paola per la biografia di don Antonio
- Iadeluca Andrea per revisione del presente testo

Massimo Basilici

Roma, 12 febbraio 2026.

[1] Una trascrizione è stata curata nel 1998 dall'Associazione Culturale *Lumen* (ETS) di Pereto (L'Aquila); il testo non è acquistabile ed è consultabile presso biblioteche.

Note per questa pubblicazione
In questa pubblicazione sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni per gli archivi citati:

ADM	Archivio Diocesano dei Marsi, Avezzano (L'Aquila)
ASAq	Archivio di Stato di L'Aquila, L'Aquila

Nella copertina di questa pubblicazione è riportato un ritaglio della prima pagina del manoscritto.

Biografia

Le notizie biografiche di don Antonio Zazza, di seguito riportate, sono state estratte da un articolo pubblicato da Paola Nardecchia[2] e da informazioni fornite da Stefania Grimaldi.

Zazza Antonio nacque a Carsoli il 5 agosto 1816 da Gianfelice e Maria Teresa Minati,[3] famiglia di Oricola. Il 14 marzo 1834 ottenne dal vescovo dei Marsi, Giuseppe Segna, la licenza di indossare l'abito clericale.[4]

Dal 1835 al 1836 era presente nel Seminario di Tivoli per studi.[5]

Il 3 ottobre 1836 la confraternita del SS Sacramento di Carsoli nominava e presentava don Antonio Zazza al beneficio semplice di Sant'Agnese, di loro proprietà. [6]

Nel periodo 1836/1838 era novizio in Carsoli.[7]

Il 9 giugno 1838 è promosso Suddiacono tenendo il beneficio di Sant'Agnese in Carsoli,[8] il 26 marzo 1841 è Diacono, il 18 settembre 1841 è Presbitero.[9]

---

[2] Nardecchia Paola, *Note biografiche sullo storico don Antonio Zazza di Carsoli (1816-1901)*, edito in *Il Foglio di Lumen*, Pietrasecca di Carsoli, 2023, numero 67, pagine 34-35.

[3] In appendice è riportato l'atto di nascita registrato al comune di Carsoli.

[4] *Expedita fuit licentia induendi et gestandi habitum Clericalem.*

[5] ADM, B/20/63, pagina 82; D/83/Zazza Antonio.

[6] ADM, D/83/Zazza Antonio. *Essendo rimasto vacante per morte di don Andrea Persilj il Semplice Ecclesiastico Beneficio, sotto il titolo di Sant'Agnese, eretto nella Chiesa di Carsoli, e spettante a Noi qui Sottoscritti, e croce segnati Confratelli della Laical Confraternita del Santissimo Sacramento (...) nominiamo, e presentiamo al medesimo Beneficio il Chierico don Antonio Zazza…*

[7] ADM, B/12/42, pagine 111, 141 retro.

[8] *ad titulum Beneficii Ecclesiastici sub titulo Sanctae Agnetis in Terra Carseolorum*

[9] ADM, B/21/67, pagine 27, 32 e 33.

II 16 giugno 1843, su proposta del vescovo cd approvazione del Sotto Intendente, fu destinato come insegnante nelle scuole primarie di Carsoli.[10]

Il 31 maggio 1848 fu nominato *Canonico Concurato* [coadiutore curato] per il titolo di Santa Vittoria, vacante per decesso di don Carlo Ferrari, morto il 23 dicembre 1847.[11]

Pur godendo delle rendite annesse al beneficio di Santa Agnese, lo Zazza era emigrato dal marzo 1861 nello Stato Pontificio.[12]

Nel 1872 è citato come *Canonico Concurato*.[13] Nel 1872/1874 è registrato come *Canonico e Confessore di entrambe i sessi*.[14]

Il 22 febbraio/5 marzo 1873 nella terra di Tufo, frazione di Carsoli, si trova registrato che qualche fedele era stato *confessato dal Rev. Sig. D. Antonio Zazza di Carsoli* e il 16 agosto/8 settembre 1874 nella terra di Tufo è riportato *Antonio Zazza Economo Interino*.[15] Così confessava e celebrava le funzioni religiose a Tufo, frazione di Carsoli.

Il 30 settembre 1874 e il 16 gennaio 1876 è registrato che ha la *Patente di Economo Curato in Montesabinese*, frazione di Carsoli.[16]

Alla data del 13 marzo 1879 si trova scritto: *non si dovrebbe frapporre indugio al ritorno di D. Antonio Zazza che gli è stato comunicato dal ministero la disposizione di rimetterlo in possesso delle temporalità del suo Beneficio Concurato…* [17]

---

[10] ADM, D/232/766; la nomina è registrata il 30 giugno 1843.
[11] ADM, D/123/283, pagina 1; B/22/68, pagina 135.
[12] ASAq, *Intendenza*, serie I, cat. X, b. 1177.
[13] ADM, B/12/43, pagina 17 retro.
[14] ADM, C/83/1821.
[15] ADM, P/Tufo 2/8.
[16] ADM, B/20/63, pagina 134 retro; D/209/Pereto.
[17] ADM, D/79.

Nel 1882/1887/1890 è sempre *Coadiutore Curato in Carsoli*[18] e a richiesta officiava ad Oricola.[19]

Il 27 febbraio 1889 così scrive: *Nel lungo servizio di mesi 14 non posso ricordare avermi fatto un paio di scarpe colla parrocchia di Oricola sino a questa ora (...) ma ora le mie sostanze sono esaurite…*[20]

Don Antonio scrisse il 29 gennaio 1891 al vescovo comunicandogli di aver servito alla meglio a Oricola, e *con grande sacrificio*, per istruire *sufficientemente nella dottrina cristiana* i ragazzi e le ragazze *di buona intenzione*, amministrando anche la Prima Comunione, cosa che aveva fatto *anche altrove a dispetto di una buona lingua*. Ora desiderava ritirarsi in famiglia per seguire una nipote che voleva diventare *suora del Sacro Cuore presso il Vaticano* e chiedeva un sussidio, ricordando quanta pazienza aveva esercitato nel suo lungo ministero.[21]

Zazza mori a Carsoli il 27 giugno 1891; fu sepolto nel cimitero di Santa Maria in Cellis.[22]

Alcune curiosità: sembra fosse stato un conoscitore di minerali. Si desume questo dalla nota riporta di seguito. *E nei colli che si stendono da Carsoli al Poggio, ed ondeggiano tra Nespolo, Carsoli, Poggio ginolfo e Tufo, vi ha depositi di lignite, forse di carbon fos-*

[18] ADM, D/236/1000; B/12/44 pagina 76; D/79.
[19] ADM, B/12/44 b, pagina 24; C/91/2212 (*qui ab obedientiam inservit hanc Paroeciam*).
[20] ADM, D/185.
[21] ADM, D/187.
[22] Dopo la sua morte si trova una nota del 29 aprile 1932 mediante la quale si intendeva *sapere se il Beneficio di Sant'Agnese ed il Canonicato Acqua dei Bagni, dei quali dal 1883 al 1902 fu rappresentante il Sac. Don Antonio Zazza, dipendano - come si ha ragione di ritenere - da codesta Diocesi…* [ADM, Q/Ufficio per gli Affari di Culto].

sile altresì. D. Antonio canonico Zazza, di Carsoli, attento osservatore e frugatore, ne ha trovato non dubbi campioni.[23]

Fu anche un appassionato di archeologia, dato che nel suo testo si trovano dei riferimenti a rinvenimenti nel territorio e lungo la ferrovia Roma-Sulmona che si stava realizzando alla sua epoca.

Questa sua passione si scopre anche da un articolo, pubblicato in appendice alla presente pubblicazione a pagina **Errore. Il segnalibro non è definito.**.

Questo suo forte interesse lo portò ad essere in rapporto epistolare con alcuni archeologi che ne segnalano la corrispondenza scambiata; ad esempio, si trova riportato: *e gli scrivevano da Castelmadama Sassi Edoardo, da Arsoli De Vecchi Pieralice Giacinto, da Carsoli Zazza Antonio…*[24]

È stato ritrovato un componimento poetico redatto in occasione di un matrimonio in Carsoli.[25]

[23] Degli Abbati Luigi, *Da Roma a Sulmona. Guida storico-artistica delle regioni traversate dalla strada ferrata*, Roma, 1888, ristampa *Adelmo Polla editore*, pagina 73.

[24] Virginio M. Colciago, *Il padre Luigi M. Bruzza, Barnabita, storico e archeologo (1813-1883)*, anno 1940, pagina 94.

[25] Si veda: Del Giudice Luciano, *Una poesia di monsignor Antonio Zazza*, edito in *Il Foglio di Lumen*, Pietrasecca di Carsoli, 2017, numero 48, pagina 15.

Descrizione del manoscritto

Il manoscritto è conservato in ADM.[26] L'originale, senza un titolo, è formato da 52 pagine, color bianco, rilegate e non numerate. Per motivi tipografici sono state numerate da partire da 1. La prima e la seconda pagina sono bianche, dalla terza inizia il testo; la penultima è bianca. L'ultima, la numero 52, in alto a destra reca la scritta *Notizie di Carsoli*, prodotta con calligrafia diversa.

Il testo è redatto da una sola mano, salvo alcune correzioni e aggiunte che saranno segnalate nel testo trascritto. Presenta un'aggiunta cartacea incollata, anche questa mostrata nella trascrizione.

Nel testo si trovano delle parole sottolineate ed alcune barrate, così sono riportate nella trascrizione. Con le parentesi tonde sono riportate le note di don Antonio presenti nel testo, mentre con quelle quadre le note di trascrizione del redattore ed il numero di pagina a cui si riferisce il testo che segue. A piè di pagina sono riportate delle segnalazioni.

Il manoscritto non è datato, né firmato; l'autore si ricava dalle prime righe del testo.

[26] ADM, C/86/1924.

Notizie di Carsoli

[3]

I.M.S.

Alcune notizie istoriche fondate sui pochi scritti che ho trovati, e sulla tradizione che ho raccolta da diverse persone anziane, che ho conosciute, ora defunte, e da altre tutt'ora viventi, scritta da me, ed alla meglio accozzate, Antonio Zazza Canonico Curato di S. Vittoria di Carsoli, sulla recente Carsoli.

La terra attuale di Carsoli, detta una volta Celle di Carsoli, rimonta a mio credere sino ai tempi del gentilesimo, ed era tutt'ora in piedi ne' tempi della floridezza de' popoli Equicoli, eravi un Castello a guardia della Carseoli antica, poco distante dalla nuova, come a Oricola altro Villaggio soprastante all'antica, proveniente Oricola da Sentinella, a piè della quale, volgendo per Arsoli esiste una antichissima strada più stretta sì della Valeria, ma fiancheggiata da muri a secco con delle pietre, e specialmente nella parte rocciosa, quale a mio credere immetteva al detto Castello, trovandosi poco sotto l'attuale Oricola, de' muri ciclopici alias poligoni a guisa di terrazzi; altro castello in Rocca di Botte detto ara fortis, arx vegetis, fortezza del robusto, ed altri castelli ancora.

È da credere che gli Equicoli come tutti gli altri popoli d'Italia erano bersaglio alle incursioni di popoli stranieri che spesso visitavano la povera Italia come da Pelasgi,[27] Tusci, Tirreni, ed altri; e questi disgraziati Equicoli finirono coi romani, che a detto di Tito Livio, oltre il quarto secolo di Roma furono battuti in modo che il nominato istorico asserisca, che nomen Equiquolorum ad internicionem redactum, distruggendovi in poco tempo quaranta fra città e grosse borgate.

Siccome non è mio intendimento parlare della prisca Carseoli, [4] sita tra i confini dell'attuale Carsoli e di Oricoli [Oricola], ma della

[27] Corretto in *Pelasgi*, la parola corretta non è leggibile.

presente Carsoli, detta una volta, Celle di Carsoli, così credo che la sua origine, l'abbia avuta dal castello chiamato dai scrittori, castello degli Equicoli, ed in fatti abbiamo osservato che l'antico castello non è del tutto atterrato, e specialmente dalla parte della Chiesa di S. Angelo, e più altre osservazioni fatte ancora dal Signor Capitano Luigi De Leoni, Sig.r Tommaso Scafi Notaro, per l'orticino di proprietà del detto, e confermato da altri ancora.

Questo fabbricato è diverso, dal Castello ampliato e riformato da Carlo II d'Angiò figlio di Carlo I; qual Castello consegnò ai naturali del paese, onde potessero difendersi, di più nel mezzo di detto Castello fabbricò un bel palagio, come è da vedersi dai maestosi ruderi chiamato Regio, e dicono che ne suoi viaggi vi si trattenesse, perché molto vicino a Roma, avendovi un servizio da tavola in oro, ed in argento, ed in fatti sono venuti da Aquila antiquari, i quali cercavano il palazzo del Re in Carsoli, e per isbaglio si sono portati in Civita, così da noi chiamata l'antica Carseoli, in cerca di esso; ma io feci riflettere che in Carsoli non poteva esservi tal Palagio, e se vi fosse stato sarebbe di un re Equicolo, ma sotto la lunga dominazione dei Romani, questo sarebbe scomparso, sicché il palagio Regio, è da ritenersi quello dell'attuale Carsoli, perché veramente fondato da un re. Questo luogo del ritenuto Castello, è fatto segno di molti speculatori in traccia di tesori, ed ogni tanto si osservano dei piccoli scavi che vanno facendo, in traccia di essi.

Carlo I o II d'Angiò, fabbricò una Chiesa a S. Vittoria M. nell'attuale piazzetta di Carsoli, commemorando i favorevoli fatti d'arme, e i grandi vantaggi riportati per la barbara morte data all'infelice Corradino, acquistando il regno di Napoli colla guerra, in special [5] modo dalla nostra parte. Questa Chiesa era più piccola dell'attuale e fu eretta a seconda Parrocchia un solo prete restando ancora l'antichissima Parrocchia di S. Angelo nel Castello col suo prete.

Queste due parrocchie furono riunite in una alla chiesa di S. Vittoria nel borgo aggregandovi l'eccellentissimo Principe D. Marcantonio Colonna oltre i beni posseduti dalle due parrocchie, altri beneficj rurali di jus padronato di detto principe, come si ha nella seguente memoria che trascrivo ad litteram ritrovata presso il Muni-

cipio di Carsoli e consegnata dal Sig. Mariano Scafi Segretario Comunale, ed è del tenore seguente.

L'università delle Celle sudita et devota di V. E. Supplicando espone che in detta terra vi sono due Parrocchie sotto il governo di dua [sic] preti cioè una nel Castello e l'altra nel Borgo, che tengono cura di anime qual dua preti no vi possono vivere per essere le dette Parrocchie pove.me [poverissime] et di poco frutto et ritrovandosi gran copia di anime, che ascendono alla somma di 1200 in circa, alle quali li dua preti non possono supplire nelli divini offici et nelli S. Sacramenti et ancora essendovi solo prete per Chiesa, non vi si possono cantar messe far processioni e celebrare l'ufficio della Settimana Santa, et del altri giorni solenni siccome comanda la Chiesa, molto desidera per servizio di Dio, et salute loro, che V. E. S. voglia far gr.a [grazia] unir tutto (manca la parola) si trovano nel territorio di detta terra ad una delle due Parrocchie cioè a quella del Borgo, dove si è determinato dalla detta l'Università erigere una Chiesa magna et più capace, et già si è designato il loco a ciò che siano meglio serviti delli divini uffici et da più preti et fare una Chiesa Collegiata siccome si è fatto nella Rocca della Botte [6] in Oricola et in altri lochi dello stato di V. E. (lo stesso ho ritrovato presso una pergamena esibitami dal Sig. Giacinto Pieralice De Vecchis in Oricola fatta ~~et in altri lochi dello stato~~ dalla casa Colonna a favore del comune di Santemarie, e Scurcola erigendole a Collegiate) qual si prega con ogni riverenzia, che si degni farli tal gr.a [grazia]che oltre torni ad onore et servizio di Dio, et che per l'avvenire, detta terra sarà provvista in persona di più sacerdoti, et (qui manca il resto e le firme dei municipali di quel tempo con sommo mio dispiacere).

Alla parte opposta ecco il rescritto del Principe e si legge a chiare note del tenore seguente.

Ci contentiamo ed assentiamo, che Monsignor Il.mo [Illustrissimo] di Marsi possa far l'unione di tutti i benefici rurali posti nel territorio delle Celle alla Chiesa che la comunità supp.te [supplicante] designa di fare, riserbandoci il jus padronato di p.ntar [presentar] li Canonici, il Rettore della Chiesa da farsi secondo anticamente si è fatto nelle vacanze di detti benefici rurali.

In Palermo a XIX Maggio 1580
Marcantonio Colonna

Qui vi è il timbro colla colonna ed una iscrizione intorno intorno quale non ho potuto interpretare.

Di Com.do di S.E.I.
Giof. Corsio Sed.

A proposito di tal Marcantonio Colonna; egli è quel d'esso che 7, o 8 anni prima di tal data da Palermo riportò tanto onore alla testa della spedizione italica associandosi con [7] Giovanni d'Austria riportando ambo strepitosa vittoria contro i Turchi in Lepanto, ed avendo molti feudi presso le nostre regioni si aveva scelto il palazzo Baronale in Avezzano per suo diporto quello stesso che tutt'ora si vede fiancheggiato da torri ereditato nel secolo scorso dal principe Barberini, per donna Vittoria Colonna moglie di D. Francesco e figlia di Filippo Colonna morto senza prole maschile. Un tal Giuseppe Cerri di Avezzano morto in Carsoli nel 1842 di anni 75 mi riferiva che i connestabili Colonna andavano in Avezzano col loro caricolo.

Questa famiglia era molto benemerita di coteste popolazioni, e qui fabbricavano delle Chiese dai fondamenti e mantenevano i fondi sulla strada Valeria specialmente nel nostro fiume Turano, o Telone, due fatti da D. Filippo ed uno da D. Ascanio padre di costui, come dalle iscrizioni, da me viste, e lette nelle colonnette avanti in ciascuno dei tre ponti, ed a tal uopo il Comune di Carsoli donava a tal famiglia la mola colla Valchiera, e la famiglia Colonna si obbligava a fare e mantenere i detti ponti mettendoli ancora il petatico di un obolo a persona, oltre il bestiame, forastieri che qui transitavano, per un determinato tempo; e ciò mi attestavano i nostri vecchi.

La nostra Valeria per la montagna di Colli e sotto Colli sino a Tagliacozzo, fu fatta segno di orribili devastazioni da soldati, zappatori, minatori, per ordine del governo per timore delle invasioni francesi, sul declinare del passato secolo, e così perirono i colossali muraglioni, e qualche pezzo che sfuggì alla barbarie, trae a se le [8] meraviglie di tutti, anzi i vecchi mi riferivano che da Colli per

scendere in Carsoli la strada si manteneva nella primiera magnificenza perché fiancheggiata di grossi muri in gran salciato, e che i macigni di detti muri furono rotolati per quelle balze che i principi Colonna si portassero in Avezzano col loro veicolo; lo attestava il detto Giuseppe Cerri, come ancora la devastazione della strada avvenuta a' suoi tempi, e lo stesso attestava il chiarissimo Teodosio De Vecchis di Oricola teste oculare.

Il su nominato Marcantonio Colonna poco dopo il ritorno dalla gran pugna si fermò in Avezzano per un'anno e mezzo, facendovi un largo stradone per andare a diporto presso le rive dell'ora prosciugato Fucino, e questa notizia l'ho attinta dal chiarissimo D. Orazio Mattei di Avezzano e poco tempo dopo nella nostra memoria Carseolana cioè nel 1500 lo si legge sia luogotenente o Vice Re in Sicilia. Il padre Murena ad esso consacra alcune orazioni da stare a fronte colle Ciceroniane commentando al sommo l'eroismo del detto riportato nella gran battaglia contro i Turchi.

La Chiesa di S. Vittoria fondata da Carlo I o II d'Angiò nella piazza del Borgo di Carsoli in origine non molto grande, fu ampliata dall'università, che mantenne la parola data al Principe Marcantonio Colonna, nel principio del secolo Xmo [decimo] sexto, quasi di due terzi di più verso la parte che riguarda la piazza è ridotta a croce latina ed è una delle più grandi che abbia la Diocesi de' Marsi, e si veggono ai due lati di fuori verso oltre la metà [9] della Chiesa da capo, i muri antichi rinnestati colla sua aggiunta, e per non atterrare gli antichi muri la Chiesa in quanto all'arcate e pilastri non corrispondono, di più si veggono le fenestre rimurate appartenenti all'antica Chiesa.

Sembra che l'antica fosse a croce greca, perché più larga che lunga dicono che un tal notaro Guglielmi possessore della fabbrica contigua alla Chiesa, ora posseduta dagli eredi Giuliani, donasse un orticino per l'ingrandimento di essa.

Ha otto cappelle oltre l'altare maggiore, con spazioso coro, dicono che l'altare del Rosario e della Decollazione di S. Giovanni, siano di buon pennello tutti e due a tela; l'altare del Soffraggio [sic], e della confraternita dello stesso nome aggregata all'arciconfraternita

di Roma, l'altare di S. Pietro Apostolo è di jus padronato alla famiglia Mari emigrata da Carsoli a Montorio Romano, dove è l'altare dell'Addolorata era il quadro della Madonna di Loreto, che ricordo tutto lacero per l'umidità, a cui va soggetta tal cappella, il quadro della cappella di S. Vittoria titolare della Chiesa fu fatto dipingere dall'università di Carsoli come dalla iscrizione che porta.

La torre per le campane era più bassa e si veggono ancora l'armature per le antiche campane e fu rialzata oltre un terzo; il pulpito è opera di mastro Gervasi di Colli, che molti anni, lavorò nella sagrestia di S. Pietro in Roma, ma si vede non portato alla prefissa perfezione. La Chiesa è servita da un Arciprete Rettore, e tre Canonici Concurati, il quarto Canonicato fu soppresso e dato per [10] congrua all'Arciprete nel 1823, era più giusto che i beni dell'ex convento di S. Francesco restassero in Carsoli, e non darli per congrua a paesi lontani sopprimendo un canonicato contro il decoro e primiera istituzione fatta sino dal principio della riunione delle due Parrocchie e beneficj rurali per ordine del principe Colonna.

L'ufficio dei Canonici è coadiuvare[28] il Parroco, far la settimana, cioè dire la messa prima ne' giorni feriali far la visita serotina e dir la messa cantata i giorni festivi, eccetto la solennità in cui officia il Parroco, officio dei Canonici è assistere i moribondi prestar loro i SS. Sacramenti, ascoltare le confessioni, in mancanza del Parroco, eccetto il matrimonio che è esclusiva giurisdizione del Parroco, tutte le feste vi è l'obbligo di cantare il vespero, pria del Rosario, anzi diceano gli anziani che vi era l'obbligo di dire il vespero anche il Sabato, ma ciò non ricordo praticato a mio tempo. La chiesa ha tre confraternite laicali, una del Soffraggio, come dissi aggregata all'Arciconfraternita di Roma e portava lo stesso stemma di quella; questa rimonta oltre i cinquecento anni. L'altra è di S. Sebastiano M. anco antichissima.

L'ultima del SS. Sagramento, più recente, ed avea il Decreto di Ferdinando IV Borbone, quale poch'anni sono fu da me letto, ma

[28] Le lettere *va* sono state aggiunte sopra.

ora non so qual fine abbia fatta. Secondo tutte le mie osservazioni, la Chiesa nostra Collegiata fu arricchita colle spoglie di S. Maria così detta in Cellis, di fatti le porte laterali sono prese di là, restando in una porta coi stipiti dello stesso stile barocco de' bassi tempi, le due acquasantiere di marmo breccia [11] ossia granito, una diversa dall'altra, sono di lì, e vi è tradizione, che fossero prese nella diruta Carseoli, e che servissero per le acque lustrali de' sacerdoti antichi, in fatti si veggono di antichissimo scalpello; questa città avea due grandiosi tempii uno a Cerere, e l'altro a Venere Felice. Esiste ancora conservata dal Sig. Giacinto De Vecchis, l'ara marmorea appartenente a detto tempio di Cerere dove da capo a belle lettere vi è la scritta Sacrifium vi è scolpito il sacerdote vestito di lungo l'assistente al sacerdote antripote [antipode] che conteneva il fuoco l'incenziere, in appresso una persona con una buccina in bocca e trae a se un bue con fascia sotto la pancia, quale chiamano benda. Il tempio principale dedicato a Cerere coincide con gli storici i quali vogliono che Carseoli sia nome derivato Orientale città del grano; ed era giusto che erigessero un tempio alla Dea delle messi.

Porzione dei bronzi delle nostre campane sono pure di lì restandone una sola ben piccola nella torre del campanile di S. Maria in Cellis, dove sono sei buchi, per dove passavano le corde per le campane. Nel rifare il nuovo pavimento si trovarono diciasette tombe, e con meraviglia asciutte, in una di esse vi è la scritta INP in una pietra riposta a suo luogo, ed era della famiglia, o Paolini o Pulcini di Carsoli.

Dopo parlato della Chiesa Parrocchiale Collegiata veniamo a quella di S. Angelo detto volgarmente vecchio, perché in Castello vi è altra chiesa eretta a questo Santo di jus padronato de' Signori De Leoni, quale è di più recente costruzione. L'antichissima Chiesa di S. Angelo è la prima che abbia avuta Carsoli, ed è situata in largo [12] piazzale avanti l'ultima cinta del Castello quindi vi è la seconda cinta che racchiudea tutte le case così dette Castello con le sue porte tutt'ora esistenti una detta di Sbarrino e l'altra de' Merli, quindi la terza cinta che racchiude l'intero paese con le sue tre porte ora due demolite.

Ma torniamo alla Chiesa antichissima di S. Angelo, in essa si vede tutt'ora la torretta del fonte battesimale, ed un affresco di S. Michele Arcangelo dove era l'altare in fondo di essa e pare che fosse l'unico, vi è ancora la sagrestia fatta a volta ora cadente e la casetta del cappellano appartenente al mio Canonicato, e si veggano le porte rimurate, che davano l'ingresso a detta Chiesa, ora barbaramente ridotta a stalla. Questa Chiesa un centocinquant'anni fà avea il S.S. Sacramento e gli anziani del paese mi diceano che la campana dell'orologgio fosse di questa Chiesa obbligandosi il comune a dare un compenso.

La seconda nominata Chiesa di S. Angelo così detto nuovo, è di jus padronato de' Signori De Leoni eretta a fundamentis da Giovan Festo De Leoni nel 1…[la data è incompleta] come da lapide esistente sopra la porta della stessa nella parte anteriore è elegante con l'altare maggiore dedicato a S. Michele Arcangelo, era consacrato come da memoria esistente nel nostro archivio Arcipretale, ma un potentissimo fulmine né atterrò quasi un terzo, tutt'ora esiste il resto della Chiesa, e si vede il tetto raccozzato alla meglio, i padroni aveano intenzione di restituirla all'intero e questo disastro fu causa della sconsacrazione. Ecco il tenore della su nominata lapide.[29]

VETVSTISSIMAM DIVI MICHAELIS ARCANGELI ARCHIPRESBITERALEM AEDEM POST DIRVTAM [13] CARSEOLORVM VRBEM, AB EIVS POPVLO HVC TRANSLATO, RECEPTA CHRISTI FIDE, PRIMVM CONSTVCTAM MOX DIVTVRNITATE COLLABENTEM LEGATO AVREORVM DVCENTORVM QVINQVAGINTA ANNA DE LEONIBVS MATERTERAE LECTISSIMAE AC RELIGIOSISSIMAE FOEMINAE APTIORE LOCO FVNDATAM, IOANNES FESTVS DE LEONIBVS DE MANV SVORVM HOSTIVM DIVINITVS EREPTVS, GRATI ANIMI ET PIETATIS AERE PROPRIO PERFECIT.[30]

[29] A lato di questa scritta è stata aggiunta la seguente nota: *Queste sono le parole della lapide, ma pare manchi di costruzione.*

[30] A lato sinistro di questa scritta si trova: *ANNO D.M MDCVII*.

La Chiesa di S. Antonio Abate poco fora le mura di Carsoli, col suo ospedale dicono fondata coi beni di una tal Carseolana andata a marito in Colli, e coi beni di suo marito perché senza eredi si accrebbe la rendita colle largizioni di altri benefattori, anzi dicono, che essendo Carsoli attorniato da gran boschi, chiunque ingrassava i majali, donava a S. Antonio un maiale grasso, e sotto una amministrazione laicale colla sorveglianza del parroco pro tempore prosperava ed aumentava le rendite, quindi posta sotto l'influenza governativa, dal Governo Francese in poi, l'azienda del povero ospedale è andata sempre più in deperimento e le rendite si sono assottigliate.

La Chiesetta della Madonna di S. Vincenzo; per due chilometri in circa distante da Carsoli, ha origine da un paesello, detto S. Vincenzo Martire, vi sono molti ruderi di piccole case sopra di essa d'intorno e sotto sino alla strada Valeria; dentro la Chiesa vi è il miliario di Massimino ed al gradino dell'altare due lapidi con iscrizioni di due famiglie oriunde francesi copiate dal fu chiarissimo padre Garrucci. Porzione della pietra in forme di dette casette demolite dall'Impresario Buscaglione, per la nostra strada Carseolana Albense Provinciale, [14] se ne servì per la costruzione del ponte lì presso, anzi non debbo omettere che in avvedutamente rotolandosi i sassi di queste fabbricuccie una pietra deviando colpì alla testa un povero lavorante Modanese il quale per congestione alla testa dopo pochi giorni morì nel nostro ospedale di Carsoli.

A mio credere il paesello rimonta fino al tempo del gentilesimo, poiché tra i ruderi si sono trovate alcune monete dell'impero Romano ed un tal Bernardino Bernardini, alias Trequatrini[31] eremita di detta Chiesola ritrovò dentro il muro di una casetta una cassettina con entro una creaturina, diceva infasciata, e sopra la testa, diciassette monete d'argento, quali vendute in Roma ne ritrasse per ciascuna lire nove, e con questa sommetta alzò una casetta di proprietà della di lui moglie; il fatto della creaturina e delle monete non solamente a me, ma anco al Sig. D. Serafino Angelini assicurava.

[31] *alias Trequatrini* è stato aggiunto sopra il rigo da altra mano.

Il paesello è perito di fuoco come si vedeva dai muri cotti dai gran carboni ivi trovati; la Chiesetta rimasta detta di S. Vincenzo ha un'immagine dipinta in tavola, è molto grossolana e de' bassissimi tempi. Non si debbe omettere che da molti anziani, e tutt'ora vivente, Sig. Luigi De Leoni, mi assicura che Carsoli avesse in uso ai 15 Agosto, a fare la così detta inchinata praticata in Tivoli e in molti altri paesi principali di quella Diocesi, ivi esce l'immagine della Madonna da una chiesa e il Salvatore da un'altra, in un punto apposito di riunione s'incontrano fanno tre piccole genuflessioni [15] i gestanti, le sacre immagini avvicinandosi, sempre quindi sfilando la processione diretta ad una delle due Chiese a ciò preparata ed ornata, il Salvatore si poneva a Destra e la Madonna a Sinistra.

Ancor questo era in uso a Carsoli, la Madonna di S. Vincenzo partiva processionalmente dalla sua Chiesa nel luogo suddetto, il Salvatore tutt'ora esistente nella Chiesa di S. Angelo, per la via così detta Fonticelle avanti la Chiesa di S. Antonio Abate facevano la sopra detta inchinata, quindi sglilava [sfilava] per la Chiesa Parrocchiale.

Che sia restata la sola immagine a così detta Villa S. Vincenzo non è cosa nuova, e che sia stata trovata è una favola, mentre in altre moltissime parti si conservano l'immagini, ed i paesi e le antiche chiese e monasteri a cui appartenevano si conservano in gran venerazione.

Chiesa detta del Carmine presso le mura di Carsoli.
Questa chiesetta fu eretta per cura della confraternita di S. Sebastiano e colle largizioni dei benefattori circa la metà del secolo Xquarto e Xquinto come da iscrizione sopra l'architrave della porta di essa è intellegibile a chiare note. Era chiamata di S. Nicola pria che si fabricasse il conventino, ed in fatti presso l'altare a man sinistra fu riportato il dipinto a fresco di questo santo.

Dico di S. Nicola perché nell'istoria Marsicana di Monsignor Corsignani, trovo che i Carsolani, o sia quelli delle Celle, cacciarono i conventuali da S. Francesco e loro assegnarono la Chiesa di S. Nicola presso le Celle, anzi levarono una campana la quale si conservava dentro il coro della Chiesa parrocchiale di Carsoli, quindi

quelli di Poggio Cinolfo ricacciarono [16] i mendicanti posti dai Carsolani in detto convento, restituendolo ai conventuali; e da questo effetto il Generale dei conventuali pose termine a tali tumulti con assegnare i terreni ed i beni già esistenti e fissare i termini tra il tenimento dei due comuni cioè delle Celle, così allora detta Carsoli, e Poggio Cinolfo e un termine pose alla parte di Levante ed uno a quella di Ponente tutt'ora esistenti.

Dissi, che la Chiesa del Carmine fosse in origine di S. Nicola e lo provo dal seguente. Mentre nel capitolato suddetto tra le altre cose si legge il seguente in una pergamena ben lunga da me estratta nell'archivio della Chiesa Parrocchiale di Poggio Cinolfo e dice così: Che li frati che si trovano Hoggi nella chiesa di S. Nicola delle Celle tornino al convento vecchio di S. Francisco con tutte le sue robbe e suppellettili e siano obbligate le due comunità tanto quelle di Poggio Cinolfo quanto quella delle Celle, o altre persone delle dette comunità di consignare effettualmente e realmente a d.º [detto] convento di S. Francisco, e frati tutte le robbe e beni mobili e stabili che esse comunità, o persone particolari havessero o in custodia o in deposito o in administrazione o in qualsivoglia altra maniera spettanti, e pertinenti a detto convento e frati, o prima, o dopo la traslazione fatta dal detto convento di S. Francisco alla chiesa di S. Nicola: fin qui il testo.

Noi non abbiamo altro convento in Carsoli tranne il diruto di S. Maria in Cellis né altri ruderi di esso, dunque debbo credere sia la Madonna del Carmine poscia [17] passata ai Carmelitani della riforma di stretta osservanza quali furono soppressi come dalla memoria che ce ne lascia Monsignor Corsignani; ecco le sue parole.

Nel piano della medesima terra miriamo le vestigia di un convento di Padri Carmelitani colla Chiesa di S. Maria del Carmine, il quale fu soppresso da Bolla d'Innocenzo X con altri molti nel 1652. Nel 1848 stando in Oricola il Sig. Arciprete D. Francescantonio Ferrari mi esibì un bel voluminoso manoscritto e prezioso, ora da me non potuto rintracciare, contenente tante altre belle notizie ed ivi lessi la stessa cosa; anzi lo scrittore si dolea perché tal convento, tra gli altri soppresso non fosse stato ripristinato, come da Bolla di altro papa che restituì l'ordine suddetto vindicato dalle calunnie apposte.

A maggior schiarimento di detta Chiesa e convento, dico la Chiesa essere stata fabbricata un secolo prima e il convento un secolo dopo in circa, cioè nel 1555, come da una lapide da mano rapace tolta, sopra la porta dell'ingresso del convento e dentro la Chiesa, la quale diceva:

HOC opus jecit Societas Misericordiae anno
1555

Qual pietra avidamente presa e murata in qualche parte non si rinviene più la iscrizione. Questa Societas Misericordiae dev'essere la confraternita del Soffraggio affigliata alla Arciconfraternita di Roma antichissima in Carsoli e là si legge esistente fin dal secolo XIV; sicché è da credere che dopo la partenza ossia l'istituzione ai conventuali di S. Francesco detta Chiesa e convento passasse ai Carmelitani, è così detta chiesa del Carmine.

[18] Questa in origine era a Croce Greca e dirimpetto alla porta si vede una cappella rimurata, e disfatta di volta, che dovea essere l'altare principale, e nella parte dell'orto si veggono nell'arco alcuni avanzi di pitture, nella parte poi a man dritta che confina colle fabbriche si osserva ancora un altro arco rimurato e così aggiuntovi il conventino di stanze dieci, la chiesa prese la forma seguente.

Questi religiosi aveano un bel esteso orto e si veggono ancor le cinte dei muri; aveano l'acqua sorgiva che per l'orto passava nella loro cucina, dove eravi un focolaio con gran cappa di camino demolito a mio tempo, si veggono ancora le traccie del condotto dell'acqua che entrava nella cucina. I detti religiosi si mantenevano coll'obolo di dritto di petatico pel ponte della strada Valeria donatagli dal principe Colonna, pel quale si passava avanti il conventino ed il nostro torrente una quarantina d'anni fa, riscoprì i piloni con belle pietre lavorate. Più tardi il Principe Colonna, cioè nel 1774, erigeva un altro ponte più sotto tutt'ora esistente.

Nel tenimento di Carsoli vi era la chiesa di S. Felice ora atterrata appartenente al diruto villaggio, detto colle Guardia e corrottamente Colavardia, ancora vien detto colle S. Felice di proprietà dell'arcipretura di Carsoli, e mi è riuscito rinvenirne i ruderi poco sopra la strada. Avea Carsoli altri piccoli luoghi di Colonie o mas-

serie tutti soggetti a Carsoli, come le pachette, le Case, le Ville bianche, dove oltre i ruderi ritrovano oggetti di terra cotta ed antichi sepolcri coperti a tegole; oltre di questi luoghi ha presentemente Villa Romana, così detta, dal sovrastante colle [19] Romano in cui vi è l'antichissima Chiesa di S. Martino, e nel giorno dell'Ascensione il Clero di Carsoli vi si portava in processione; si andava ancora in processione ai due Maggio nella Chiesetta di S. Atanasio, ed eravi la strada che direttamente ivi conduceva per terreno dei Signori De Angelis di Monte Sabinese, proveniente dai Signori Trojani.

Debbo però avvertire che sotto di questa chiesetta vi si scavano de' ruderi di antiche fabbriche, da quei che vi hanno delle canapine, e una bella valletta; sopra la detta Chiesetta vi si osservano delle condutture per acqua ancora visibile, che i naturali del paesetto chiamano tutt'ora condotti = pare che vi fosse una granciola dei Benedettini, di cui il Parroco tiene il possesso delle terre tutte intorno nella maggior parte in tal descritto luogo, e il Parroco si chiama l'abate di Monsabinese come ho visto nei registri, e bolle di possesso date dai Vescovi Marsicani; tutti i Parochi [parroci]che posseggono i beni delle Chiese degli antichi Benedettini, si chiamano abati, come il Parroco di Rocco [sic] Botte si chiama l'Abate, e così in altri luoghi delle nostre Chiese marsicane si chiamano pure Abati.

Questi ultimi due villaggi, cioè Monsabinese, e Villa Romana, fanno un solo comune riuniti a Carsoli.

Veniamo ora a S. Maria in Cellis. Questa ampla [sic] chiesa era in origine dei Camaldolesi, i quali non solamente in Carsoli avevano S. Maria in Cellis ma altri monasterj ancora, come l'atterrato monastero detto S. Orizio o S. Eutizio, sopra un monte tra Oricola e Rocca Botte, un'altro di S. Angelo tra il territorio di Petescia e Poggio Cinolfo, di cui se ne veggono tutt'ora i grandiosi ruderi, ed altri monasterj ancora.

[20] Che S. Romualdo qui abitasse in S. Maria in Cellis presso Carsoli e per ragion di aria co' suoi monaci si ritirasse nel nostro Castello, fabbricandosi delle piccole cellette, vi è tutt'ora tradizio-

ne presso i nostri naturali, i quali dicono che nel nostro Castello, vi sia abitato un santo da essi detto S. Basilio e forse doveva avere anche questo nome. Per quanto ne dicano in contradizione, che S. Romualdo non sia abitato in Pereto, in un monastero di S. Angelo presso di noi, e che sia un altro Pereto, io sono di contrario avviso; ecco il testo di Monsignor Corsignani, oltre il Cardinal Ostiense, e monsignor Lippomani Vescovo di Bergamo nelle gesta dei Santi Padri; così parimenti scrisse intorno a quello che abbiamo detto, ed in particolare dell'abitare di S. Romualdo in Pereto.

Sono parole di monsignor Lippomani.
Romualdus autem a Tiburis oppido, ad monasterium sancti Benedicti devenit: ibi vero graviter infirmatus est, sed cito est Divina misericordia convaluit. Cum iis igitur omnibus superius nominatis, Romualdus ad Piretum, ubi dudum habitaverat rediit, ibique iis, et aliis multis fratibus aggregatis, per cellas singulas constitutis, tanto fervore etc. [segue una cancellatura di mezzo rigo].

[la parte che segue si trova su una striscia di carta incollata sul manoscritto; la scrittura è di un altro autore] Alcuni pretendono che qui non si tratti di Pereto vicino Carsoli, ma di altro Pereto, che si trova, se non erro, presso Perugia. Ma dal brano riportato si capisce facilmente come sia impossibile non riferire a Pereto di Carsoli il passo predetto. Infatti ivi si parla di Tivoli ~~e da Tivoli partiva il Santo dopo una grave malattia superata.~~ insieme ai suoi compagni per ritornare a Pereto dove era stato già lungamente. Egli adunque partendo da Roma passava per Tivoli diretto alla volta di Pereto; dunque questo Pereto dovea trovarsi sulla strada che da Roma passa per Tivoli, orbene che io sappia questo solo Pereto di Carsoli è quello che soddisfa a queste condizioni.

Sarebbe stato veramente curioso, se per andare a Perugia avesse scelto di passare per Tivoli. Aggiungo a questo, che [21] il Santo ancora convalescente non era certo in grado di fare un lungo viaggio, come sarebbe stato necessario per andare ad altro qualunque Pereto, che non fosse il nostro. In Pereto aliis fatribus aggregatis, dovè distribuirli in più luoghi. Perché par certo [qui finisce la striscia incollata] quel locale non era atto a capirne di più [questa parte

è stata aggiunta a sinistra del testo ed è stata scritta dalla stessa mano che ha scritto la striscia incollata].

~~in più luoghi~~. Che poi la nostra S. Maria in Cellis fosse emporio di tutti i monasteri, che esistevano nella valle Carsolana tanto pria della religione Benedettina, tanto dalla Camaldolese o altra esistente, pria di essa, contro l'opinione di quelli, i quali dicono che S. Benedetto fosse il primo ad istituire nelle nostre contrade l'ordine monastico; il fatto di S. Cosimato chiaramente dimostra altre istituzioni monastiche pria di S. Benedetto.

In fatti dalla solitudine di Subiaco fu chiamato dai così detti Basiliani, in detto S. Cosimato di Vicovaro onde dasse una pia istituzione a quei solitari: i quali non potendo sopportare i paterni rimproveri alla loro licenza e mal regolato costume, li propinarono il veleno, quale scampò per Divina misericordia. L'istoria Marsicana, ci parla di un santo Eutizio, il quale presiedeva nel nostro Carsolano ad un istituzione monastica pria di S. Benedetto, e fra i colli di Oricola e Rocca di Botte vi sono i ruderi di un antichissimo monastero detto tutt'ora S. Eutizio.

Il nostro monastero di S. Maria in Cellis dovea per necessità essere il richiamo di altri monasterj perché ripeto posto in un bel centro. Ciò detto passiamo ad altre notizie, e per più chiaramente spiegarle porto il testo genuino di Monsignor Corsignani nella sua Regia Marsicana, che dice, Una lettera diretta al riferito conte Rinaldo [Rainaldo] sopra dello stesso monastero, e lungamente riferita dal lodato Mabillon nei medesimi annali, ed era stata scritta sin dall'anno 983. La chiesa poi, delle dette Celle fu dedicata alla B. Vergine, e celebre a quei tempi [22] si legge imperocché colla possanza dei conti Marsicani dai quali fu accresciuta nell'anno 998 da poi eletta in Cattedrale, ed ebbe in dominio la valle di Carsoli, e Nerfa (quale principiava da sotto Verrecchie antico Verruvio o Verrucchio, e si estendeva fino a Capistrello) come scrivevano Lughelli [l'Ughelli] e Febonio e concordemente più altri!

Accadde tale erezione per potervi introdurre vescovo Ottone (e nell'archivio della nostra Chiesa Parrocchiale che parla di questa istessa cosa in una memoria lo chiama Azzone, o Attone, e dice

poscia, traslogato alla Chiesa di Chieti) figlio di menzionati Conti Marsicani per essere in quel secolo X assai intorbitate l'ecclesiastiche cose, da principi secolari: onde in Roma ancora, nella Santa Sede, si videro Papi alla secolare potestà innalzati. Ma tal preggio di Cattedralità durò sino al Pontificato di Vittore II, quando congrecatosi il Concilio fiorentino, fu la medesima Chiesa soppressa, e restituita nello stato primiero la Marsicana, quindi essendo morto Vittore, il Papa, Stefano IX, confermò quanto dal suo antecessore e dal Concilio era stato deciso; anzi il Papa per sedare i tumulti degli accennati conti, trasferì Attone suddetto alla Chiesa di Chieti, e riunì la Diocesi de' Marsi come prima era stata, confermandovi Pandolfo suo Vescovo, il quale poco dopo intervenne al Concilio Romano, come dicono gli autori sopra citati.

La mentovata solitudine Camaldolese abbandonata da' suoi religiosi nelle antiche celle, divenne poscia un monistero Benedettino, a cui Rinaldo conte de' Marsi, avea le [23] riferite cose donate, come anco noi provammo colla autorità del Cardinale Ostiense, a cui aggiungiamo il detto Mabilon ne' suoi annali: sebbene anche il suo romitaggio fosse distrutto dai Saraceni, quando essi saccheggiavano l'Italia, ed i Marsi colla rovina del castello, suddetto di S. Angelo ed allora per lo danno perché cogli edificj il pregio con rattenere era solamente il puro nome delle celle: segue il Corsignani: ma essendosi qui fatto menzione de' Benedettini, dobbiamo ravvisare, che tutta quella parte di Carsoli, fu qualche tempo da loro posseduta, giusta una antica lapide in lingua gottica esistente vicino alla porta dell'accennata Chiesa di S. Scolastica di Subiaco, e perché quei luoghi patirono grande strage in tempo de' Saraceni suddetti…

Erano venuti i detti Saraceni a Marsi ed alla regione di Carsoli, per istare vicino a Roma, e per la guerra che ardea tra Manfredo e Carlo I d'Angiò conciosiachè al primo non avea voluto il Papa Urbano IV conservare il reame di Cicilia [sic], perché travagliar si vide la Chiesa, contro di cui era giunto nel 1260 da Francia il vescovo Antisiodoro colle genti fatte per l'Asia, le quali truppe unite coi Saraceni passarono ne' Marsi, e dappoi a Carsoli, dove si accamparono per avvicinarsi allo stato del Papa, nè questi potendosi fidare de' Romani ordinò, benché fievole di forze per gli anni, un possente

esercito, e frattanto celebrò in Orvieto un Concilio, chiamando in aiuto della chiesa detto Carlo I d'Angiò fratello di S. Luigi IX Re di Francia, e quindi essendo il Papa Franzese gli die' il titolo di Re di Napoli [24] nel 1261. Defunto poscia Urbano, e succedutogli Clemente IV ancor Franzese, giunse Carlo in Italia e distrusse Manfredo, Corradino, ed il Capitano Pervicallo il quale si era unito col detto Manfredo. ~~Corradino ed il Capitano, il quale si era unito.~~

Né dobbiamo tacere, che lo stesso Manfredo, ed i Saraceni infedeli per lo più si accamparono nel detto luogo delle Celle con gente assai numerosa, secondo dicemmo desiderosi di assediare Tivoli, e Roma come leggemmo nel breve del detto Pontefice Clemente trasmesso al Re di Francia colla menzione delle suddette Celle de' Marsi (Istoria Marsicana apud Phoebonium 205) Manfredus (dicendo) cum suo esercitu Saracenorum infidelium venit cellas, venerat Manfredus Ecclesiae persecutor ad Cellas, et aliquandiu fuit cum esercitu copioso ad civitatem Tiburtinam anhelans.

Di questa guerra avvenne, che Carlo II figlio, e successore del primo facesse edificare un Castello ben forte presso alle medesime Celle di Carsoli, affinché per l'avvenire potessero quei popoli difendersi da simili saccheggiamenti e nacque bensì che la famosa via Valeria fosse ripulita nella medesima parte de' Carsolani da Manfredo coll'opera de' Saraceni, facendo aprire nuovi luoghi spaziosi ne' quali sono state alle fiate [?] rinvenute varie antichità. Quivi perciò si osservano le vestiggia del detto Castello e le armi Angioine del detto Re, ecco il tenore di essa:

[25] [l'inizio della pagina è vuota per un terzo, sembra mancare qualcosa che non è stato scritto] Ma tal ragione dopo essere stata posseduta dai Benedettini suddetti, venne alla perfine agli Orsini; de' quali fra gli altri Rinaldo Degli Agli Orsino, ed un tal Cardinale di tal famiglia che ristaurò il castello, dove fe' scrivere la seguente memoria

Anno D.ni MCCCXLIII
Tempore Clementis PP VI Regnante .....
Dei gratia Neapolis, Hyerusalem et Siciliae Regis.
Rinaldus de Alliis Ursinus. Post Cardinalis
De Ursiniis fecit fieri LS MV Hoc Opus

Segue il Corsignani "Continuò questa parte nel dominio degli Orsini sino all'anno 1457 secondo l'opinione d'alcuni, nel qual tempo morendo Virgilio, Alfonso Re di Napoli credendolo ricaduta alla Regia Camera la godè per molti lustri, e decorò di vari privileggi con aggiungere la rendita delle montagne, e [26] de' molini vicini, dappoi concedute da Roberto Ursino il quale, di bel nuovo dominò i Carsolani sino al tempo del re Cattolico.

Quindi ebbe in dono alcuni di questi feudi D. Fabrizio Colonna Generale del re, che per ricompensa di sua fedeltà tanto dono gli fece quantunque altri ne comprasse da Ciccolomeni [sic], come si legge in varie scritture esistenti nell'archivio del gran connestabile Colonna in Roma e dal quale in oggi si possiede la regione Carsolana parte della Ducea ossia provincia de' Marsi. Fin qui il Corsignani.

Esistea in Carsoli fino a pochi anni fa, la pergamena di Alfonso d'Aragona che ridonava a Carsoli la montagna, la mola, la valchiera, lo facea di piazza franca ne mercati e fiere donando ancora altre praterie, al suddetto comune, questo era solo per Carsoli, ma si ha da memorie che lo stesso facesse per Pereto, Rocca di Botte e Oricola, ho osservato che il nostro Castello si chiamava castel S. Angelo in origine dall'antichissima Chiesa di S. Michele Arcangelo, e che più tardi, fosse chiamato, Celle dei Camaldolesi, i quali avevano, come dissi, un amplo Monastero, poco distante dall'attuale Carsoli, e per luogo sicuro di rifuggio e per ragione d'aria, ed infatti il nostro Corsignani chiaramente lo addita con quelle parole al libro primo pag. 214 e dice colle rovine del castello suddetto di S. Angelo, ed allora per lo danno perde' cogli edificij il pregio, col rattenere ora il puro nome delle Celle.

Nella nostra Regione Carsolana era molto in uso la venerazio- [27] ne ed il culto prestato a questo S. Arcangelo. Un monastero esiste-

va tra i confini di Poggio Cinolfo detto S. Angelo; dietro il castello di Carsoli vi è un luogo denominato Casal S. Angelo; in Monte Sabinese vi è il colle S. Angelo, ed in altri luoghi ancora. Tornando di nuovo a S. Maria in Cellis, vado a vedere che dopo la partenza del vescovo intruso non fosse più abitata dai Benedettini, e da questo abbandono può facilmente rilevarsi la sua distruzione, restando però l'ampla Chiesa che circa 80 anni fa il fiume fe' crollare un pezzo della cappella maggiore, dove era la statua della Madonna, e mi dicevano i nostri vecchi potea ripararsi facilmente, ma per causa di chi tanto male fece alla nostra Chiesa non fu riparata a tempo con qualche argine al fiume.

Un tal Fortunato di Muzi, si mise a questuare e così potè rimpiccolire la Chiesa, trasportando l'altare di pietre scalpellate prendendo l'atrio, che tutt'ora si vede sporgente dall'antica chiesa, poco più fore come si vede verso Ponente. Ricordo l'antica sagrestia col volto dietro l'altare maggiore verso Mezzogiorno, e da questo vengo a credere che il danno del fiume non era tanto grande, perché se lo fosse stato dovea pria crollare la sagrestia; esiste una porta con molti intagli di figure rappresentanti i principali misteri, con iscrizione in versi esametri e sopra colla data del 1132; ha una graziosa facciatina di pietre scalpellate con cornicioni, e vado a credere che non fosse questa l'antica prospettiva della Chiesa, perché fatta [28] a miglior gusto o da Carlo d'Angiò, o pure trasportata dalla Chiesa di S. Vittoria di Carsoli, allorquando fu ingrandita come dicemmo, e ridotta alla forma presente, aventi le due porte laterali sullo stile di quella ora esistente in S. Maria in Cellis, di più nel campanile di essa vi è dipinto Carlo I e II d'Angiò; si vede vestito alla reale colla spada, e tutt'ora i nostri naturali lo chiamano re Carlo; esistea ancora a mio tempo intatta una cappella laterale, a ponente col suo volto, e l'altra a Levante, è stata demolita non ha molto.

Dicono che la torre del campanile fosse fatta per opera del Re Carlo, ma la costruzione di essa pare più antica, essendo il castello e la piccola Chiesa di Carlo, nella nostra piazza di Carsoli fabbricata a miglior gusto, certo è che avendo Carlo I riportati dei vantaggi anche dalla parte del Carsolano, qualche memoria dovea lasciare di beneficenza a S. Maria in Cellis.

La fabbrica del Monastero dovea esistere in qualche bono stato sin dal 1595, perché si ha in una pergamena dell'archivio di Poggio Cinolfo, che due notarj, uno di Carsoli della famiglia Calcaroli, e l'altro di Poggio Cinolfo della famiglia Segna, estesero un'atto notarile per le vertenze che vi erano tra l'università delle Celle, allora così chiamato Carsoli, e quella di Poggio Cinolfo, fu redatto il monasterio Sanctae Mariae in Cellis, a causa delle vertenze. Dico che esistevano pel convento di S. Francesco promiscuo ai due comuni.

Una pergamena ben lunga da me fedelmente copiata esistente nell'archivio dell'Arcipretale chiesa di Poggio Cinolfo, redatta per ordine del Generale dei conventua- [29] li, Padre Gisualdi, da un notaio della famiglia Segna di Poggio Cinolfo, come dissi, e da un notaio della famiglia Calcaroli di Carsoli, parla del Monastero di S. Maria in Cellis, dove fu redatto l'atto notarile e in ultimo vi si osserva l'autentica ancora di un notajo Capitolino di Roma per cognome = Vola = come per esteso scritta da me posso far osservare; una lapide marmorea forse presa dall'antica chiesa di S. Maria quale parlava di un illustre personaggio ivi seppellito, ma fu fatta a più pezzi e se ne servirono per macinare i colori; vi erano impresse alcune lettere. Nello sterro del Camposanto fatto in porzione nell'antico monastero, vi fu trovata un'altra lapide marmorea, ma fu nascosta da villani operai e non ho potuto mai rintracciare qual fine abbia fatto, solo un piccolo pezzo ne avean lasciato e vi erano scolpite lettere di bel carattere.

Infinità di belle pietre scalpellate in basso rilievo, pezzi di Colonne ed altre di altro genere di lavoro, forse prese dalla Carseoli, e che servirono per la fabbrica del monastero, a poco a poco sono tutte scomparse.

Vi è tradizione, e questo non debbo ometterlo, che il luogo di S. Maria in Cellis, fosse qualche tempo dei gentili a cui potevano appartenere tali pietre, mentre i cristiani si sono serviti di molti templi de' Gentili come per es. in Roma del Panteon di Agrippa, in Tivoli del tempio della Sibilla convertita in chiesa parrocchiale di S. Giorgio M. ora sento restituita al pristino stato, e non parlo di quel tempio rotondo con un ambito di colonne presso la locanda della Sibilla, perché [30] questo dicono appartenente alla Dea Vesta, po-

co distante, che si fa a vedere Tivoli osserverà il tempio della Sibilla nella Chiesa di S. Giorgio, presso la nostra Alba Fucenze nel tempio di S. Pietro, dicono fosse il tempio di Giove, così in altri luoghi.

Nel detto sterro di tal monastero tra gli antichi ruderi fu trovato una quantità di grano carbonizzato, da molte persone osservato, e tutt'ora lo attestano.

Tornando ai monaci che ivi abitarono questi nell'està [?] passavano ad abitare nel Castello di Carsoli, come si rileva da una antica pergamena, da me fedelmente copiata, e questa dice: che Carsoli si chiamasse Celle degli antichi monaci che vi passavano ad abitare, come dissi.

È certo che il luogo di S. Maria è di cattiva aria nella stagione estiva, di più i nostri vecchi diceano che ivi vi erano dei ristagni di acqua pel fiume, ed ora perché si è aperto un seno più profondo nei confini di Poggio Cinolfo, e Petescie, ha maggior esito l'acqua; infatti ivi il torrente tra scoglio si precipita in gran salti.

Il Sig. Giacinto De Vecchi dice nell'operetta in versi = Ombra di Ovidio sulle rovine di Carsoli = nell'annotazioni, che Celle di Carsoli fossero le antiche cantine de' Carsolani, ma tanto l'Istoria Marsicana, quanto la nostra pergamena chiaramente dice che tal nome venisse dai monaci.

Il nostro castello come dissi, esistea prima di quello di Carlo II d'Angiò, i vocabolari lo chiamano Castello degli Equi, continuamente presso i ruderi si trovano [31] monete antiche, Tommaso Scafi vi trovò due idoli, il detto trovò un pezzo di statua, che conserva in sua casa, è forse di qualche divinità, sicché tutto questo è roba dè Gentili, in conferma dico, che la lapide esistente sopra la porta della Chiesa di S. Angelo di jus patronato dei signori De Leoni.

[qui si trova un'area vuota pari a quattro righe di testo]

Sicchè Carlo trovò una Chiesetta ancora esistente in un amplo piazzale presso il Castello ossia ultima cinta, come dicemmo, e che la lapide della nuova Chiesa di S. Michele la chiama pervetustam archipresbiteralem ecclesiam e dice che post dirutam Carseolorum urbem il popolo abbracciando il cristianesimo la dedicasse a S. Michele Arcangelo. Tanto è antico in Carsoli il culto a questo Santo Arcangelo, sicché son convinto che Carlo trovasse già questa Chiesa antichissima Parrocchia; ed il Castello era di già abitato col sacerdote, che amministrava i SS. Sagramenti, e coltivava il culto cristiano.

Sotto il castello più antico si vedono molti ruderi di fabbriche antiche, che i naturali del paese chiamano Casacce sicché si vede il paese tutto trasformato dall'antico ciò per le continue invasioni dei Barbari come Vandali, Unni, Goti ed altre incursioni posteriori, ma più soffrì dai Longobardi come da Istoria. Il luogo così detto Borgo si osserva ampliato, mentre la fabbrica così detta [32] dell'osteria, ora ceduta al Sig. Paoni era isolata in origine ed oltre le fenestre al davanti l'avea a Levante e a Ponente, e si osservano rimurate, per attaccarci le altre fabbriche ai due lati e sono posteriori alla così detta osteria.

Il detto Sig. Paoni levò tutto il soffitto antico, e in un così detto barbacane, tolto fra gli altri, sotto di una trave, vi era la scritta e la data 14X3 e sotto vi era A - alla parte opposta un C forse il nome dell'artefice. Questa fabbrica dicono i naturali fosse anco delle più antiche, come quella di forma gotica esistente nella nostra piazzetta, e forma l'ammirazione di molti forastieri, ha l'arma pria degli Ursini, e poi dei Colonna, e per un cambio fatto dagli antichi Signori Mari ora trasmigrati a Montorio Romano, colla casa del giudicato Regio, presso la porta di S. Antonio venduta dal Principe Barberini al Sig. De Luca di Carsoli, proveniente per dote dalla principessa Vittoria Colonna di Filippo. Questa fabbrica alla piazza era pure isolata come si vede dal portico rimurato, ed è stata innestata colla casa dei fu Signori Ferrari di Carsoli.

Non per questo dobbiamo dire ed escludere che il novo Borgo ampliato non fosse una volta anche abitato e l'attuale borgo antichissimo, mentre nel riattare le nuove fabbriche si osservano sotto di

esse, in più punti dei ruderi di antichissime fabbriche che niente hanno a fare colle presenti, anzi ho osservato che queste fabbriche si estendevano più oltre tanto a Ponente, tanto a Levante fori le porte dell'attuale Carsoli, anco fuori del ponte [33] detto del Carmine, e nel fabbricare il muro di cinta tanto dal Sig. Giovanni Marcangeli, tanto per la rimessa de' Signori Angelini, nel fare i fondamenti si trovarono muri e pietre bellissime di basso rilievo, e mi dolgo che fabbricandovi sopra non venissero rintracciati i detti ruderi ed osservare cosa presentassero; anco fora della porta di S. Antonio il Sig. Tarantini trovò degli antichissimi muri.

Il potente Orsini ampliò il Borgo, restrinse il paese tutto di mura e di torri come si veggono tutt'ora ed alle porte e per tutto l'ambito del fabbricato di Carsoli sino sotto l'antico castello, e non si può credere che l'Orsini volesse restringere con porte e mura e torri ciò che non era caseggiato ed abitato.

L'Orsini fortificò ancora ed ingrandì il Castello di Tagliacozzo, ed un re di Napoli ingelosito, ordinò la demolizione di tutto ciò che aveva fatto (Corsignani Istoria Marsicana) e così fece pure a Carsoli (istoria suddetta) ma il re non comandò la demolizione.

Il luogo così detto Bastione sopra la piazza che porta a così dette spiagge è molto più antico del Borgo, come si vede dai muri, anzi nel riattare il salciato che porta al castello vi fu osservato che in mezzo ai vicoli vi era una quantità di canali rotti, pezzi di tavole, e legni bruciati e carboni, sicché questa parte ha subito un totale incendio, ed a prova di tutto ciò la casa di Giacomo Angelini, si è dovuta riattare in tutti i muri, ed il fabbro muratore dicea esser tutti traforati dal fuoco, di più presso la [34] fabbrica dei Signori Marcangeli, ora ridotta a Bottega, si trovò un cadavere intero ~~senza~~ senza cassa, e vengo a credere ivi accoppato nel trambusto; nel fare la cloaca lungo il Borgo non si trovò traccia d'incendi, solo un gran muraglione a fianco della casa de' Signori Mari, e proseguiva più oltre a guarentigia della Via Valeria, perché prossima al fiume.

Il nostro villaggio presenta delle belle fabbriche antiche di famiglie estinte nella terribile peste del secolo XVI[32] divise e storpiate da povera gente.

Questa peste nel 1654[33] distrusse il paese in tal modo e lo ridusse da 1620 che facea nel 1580 a sole anime 300, come dalla domanda dell'università fatta all'eccellentissimo principe D. Marcantonio Colonna, e pochi sono i cognomi degli antichi abitanti, e nel secolo passato sotto l'Arciprete D. Domenico Colantoni come si ha dai registri parrocchiali non era che di anime 500.

Carsoli come si ha e sotto gli Orsini e sotto i Colonna è stata la residenza dei governatori dell'antico Barone ed aveva soggetto Colli, Monsabinese, Villa Romana, Pereto, Rocca di Botte, ed Oricola, tranne Poggio Cinolfo posseduto dall'antica casa Savelli, e Tufo e Pietrasecca tutti e due uniti ad altro barone.

Il nostro Carsoli riebbe il nome nel 1608 da quello delle Celle, ho copiato fedelmente ben lunga pergamena di bella scritta, ed intorno intorno dorata, avuta dal comune coll'arma di Filippo Re di Napoli, di Colonna barone di Carsoli e lo stemma del comune molto bene ed al naturale; ripreso col [35] pennello il tutto dal chiarissimo giovane Sig.r Giulio Colelli, e l'ho fatto a bella posta affinché smarrendosi la copia originale, se ne trovasse una copia fedele.

Questo stemma ha detto il Canonico di Pietro, non è l'antica arma, o emblema di Carsoli ed io vengo a credere che si prendesse il gallo sotto sotto [sic] re Angioini e per la ragione ancora del castello da loro fabbricato. In tutte le porte e dell'alto e del basso si osservano le così dette Saracene per l'imposte delle porte, e vi erano a fianco delle stanzette dette guardiole per li soldati di guardia.

[32] È probabile che ci sia un errore di secolo, ovvero il secolo fosse il XVII e si riferisse alla peste dell'anno 1656, quella più conosciuta e ricordata dagli storici, soprattutto marsicani.

[33] Come scritto nella nota precedente, la peste nel carseolano si sviluppò nel 1656.

L'arma più antica di Carsoli à detta del ripetuto Canonico di Pietro la conserva Tagliacozzo, e dice che l'abbia presa da Carsoli; gli storici vogliono che una porzione dei Carseolani diruta la loro città passassero in Tagliacozzo. Nelle porte di Tagliacozzo vi sono dipinte due persone, vestite alla regia, che dividendosi un paludamento, ed il fu lodato Canonico [Di Pietro] parlando di questa cosa dice che i due personaggi sono, il re degli Equi, ed il re Marso, se pure non fosse il re di Alba Fucenze, ma questa non fu mai Marsa.

È sentimento degli storici che Carseoli dominasse fino alle sponde del fiumetto Imelle [Imele]. I due re vennero pacificamente ad un accordo di territorio, ed il popolo molto accorso, festoso e soddisfatto di tal cosa dicesse approvando = Talis Equitas = da cui corrottamente Tagliacozzo; il suddetto Canonico dice che tale emblema l'avesse Tagliacozzo dal Municipio di Carsoli, e di più fa riflettere che un Comune prende per stemma ciò che gli fa onore, e non disonore, come erroneamente vogliono che le due persone sopra la [36] porta di Tagliacozzo fossero due ladri; niuno cerca degradare se stesso.

La nostra università godea il privileggio di piazza franca riebbe in dono il molino, la valchiera, la montagna, ed altre praterie per dritto di pascolo. Una pergamena ora scomparsa parlava di tutti questi privileggi ridonati al nostro comune da Alfonso d'Aragona tra il secolo XIV e XV, vi era la firma del re istesso, oltre ad altri istorici che parlano di questi stessi privileggi dati non solamente al nostro comune, ma anche a Pereto, Rocca di Botte e Oricola, come da documenti ivi esistenti. Il comune di Carsoli cedea il tutto ai Colonnesi coll'obbligo di mantenere i tre ponti al nostro fiume Turano, alias Telone; infatti portavano la scritta col millesimo uno detto di S. Bartolomeo d'Ascanio Colonna, gli altri due cioè quello del Carmine, e quello di piedi la porta di Filippo Colonna, col millesimo, ora tutte e tre scomparse.

Resto al sommo confuso e meravigliato al considerare la fede, la religione e la pietà degli antichi Carseolani, diversa dalla presente, rimontando non più oltre di un secolo fa io veggo tutto impegno per la chiesa e religione: s'impegnavano come da domanda al gran Marcantonio Colonna d'ingrandire la Chiesa, aggiungendo due ter-

zi di più a quella di Carlo d'Angiò per accrescere il numero dei Sacerdoti per maggior decoro e della Chiesa e del culto divino e la ingrandirono, parlo di quella di S. Vittoria ora canonica.

È tradizione che S. Bernardino da Siena, qui predicasse e vi facesse imporre sopra le porte di Carsoli lo stemma del SS. Nome di Gesù ed il comune si obbligava porlo sopra di esse con pietre di bello scalpello uno tolto sopra la demolita [37] porta Romana l'ho fatto riporre dentro la Chiesa Parrocchiale, quello che esisteva sopra la demolita porta di S. Antonio appena entrato in paese ho procurato farlo murare nella fabbrica nuova dei fratelli Cipriani; nella terza porta detta della mola esiste poco al disotto dell'arco del fu Sig. Loreto Marcangeli. È da credersi indubitatamente che S. Bernardino passasse per Carsoli e si portasse in Aquila per la parte del Cicolano, camminando sempre a piedi e presso Leofreni vi è un locale detto tufi di S. Bernardino e dicono che vedendosi alcune orme fossero impressioni delle ginocchia di detto santo; i naturali del paese ed altri forastieri, tengono il detto luogo rispettato, e quasi direi in venerazione.

È certo che questo Santo molto promovesse il culto al nome SS. di Gesù. Gli stessi emblemi, o stemmi, del nome di Gesù, dello stesso stile di Carsoli li teneva sopra le porte Poggio Cinolfo sino a pochi anni orsono e vengo a credere che predicasse anche questo santo in Poggio Conolfo. Negli altri paesi del Carsolano non gli ho osservati. L'antica università di Carsoli donava al convento di S. Francesco tutto il dintorno del[34] terreno. Vivente S. Francesco istesso, accorse il nostro popolo[35] con opera e danaro alla fabbrica della chiesa e convento, questo santo in gratitudine di tutto ciò si fermasse per qualche tempo in detto locale ed accorrendo i popoli, per non essere molestato fe' fare una graticcia di ferro da dove dava udienza ai devoti che a lui accorrevano, tutt'ora esistente in detta chiesa.

[34] Sopra il testo, aggiunto da mano diversa *del*.
[35] Sopra il testo, aggiunto da mano diversa *il nostro popolo*.

Fondea Carsoli circa[36] un secolo fa una grossa campana nella Chiesa Parrocchiale colla scritta Universitas [38] Carseolorum, oltre ad altri monumenti di pietà e religione che per brevità tralascio.

Presentemente non si trova alcuno a riattare i tetti alle nostre chiese. Oh tempora! Oh mores! I nostri Carseolani, parlo delle famiglie originali antiche di qui, ritengono ancora un principio di pietà e religione, ma allorquando vennero ad installarsi famiglie straniere residuo degli antichi finanzieri, ed altri hanno lasciato un germe mal costumato, ladro, bestemmiatore, vizioso in tutto. Nel tutto insieme la popolazione nella maggior parte è pacifica e prudente.

Parlando sul ramo politico, dico che i nostri popoli sono al sommo attaccati alle dinastie regnanti, e a quelle specialmente che procurano il bene comune. Prove ne sono le armi che presero contro gli Austriaci in epoca più remota, di quella della guerra di Velletri fatta dai Spagnuoli aiutati dai Napoletani. Nella nostra Pergamena che qui riferisco domandavano a Filippo II d'Austria il privileggio di riavere il nome dell'antica loro patria Carseoli, e ciò per gli aiuti spontanei, e senza alcun sovvertimento dati ad un certo re che non saprei qual fosse.

Altri privileggi come dissi concedea Alfonso d'Aragona, e ciò per l'attaccamento e fedeltà usata. Dicono che Ferdinando II non volle acconsentire al cambio di Benevento e suoi d'intorni, e Pontecorvo per la [è presente uno scarabocchio] fedeltà degli abitanti delle nostre contrade, e che riteneva come primo nerbo del suo esercito, eppure se si va a considerare il Papa sarebbe stato messo in possesso di alcune balze e lande scoscese.

Stando in Carsoli molt'anni sono un'impiegato Napolitano avea [39] un opuscolo stampato in Napoli e parlava di una certa guerra sostenuta dai nostri contro gli Austriaci, in cui si combattea dalla parte del nostro forte e nel contempo dalla parte di Cantalice, di più facea osservare che il Regno di Napoli confinava coi stati del Papa dalla parte di Ponente per questi nostri luoghi, e ciò è vero.

[36] Sopra una parola cancellata, aggiunto *circa* da mano diversa.

L'autore parlava con molto vantaggio del valore dei nostri e di quelli di Candalice, anzi dicea che i Candalicesi assediati dagli austriaci, usassero uno stratagemma singolare, ed eccolo: siccome Candalice dicono situato sopra un ripido monte, e che all'intorno ha scoscese balze, cerchiassero quante botti vuoti avessero, e le riempissero di sassi, e che di notte tempo le facessero rotolare sopra l'esercito degli accampati Austriaci nel basso. Dicea tal autore, che tal stratagemma menasse gran confusione e mortalità nel campo nemico, ed a gratitudine il re facesse imporre sopra le porte di tal villaggio la scritta.

Fortis Candalica Fides

Che il nostro Castello conservasse dei cannoni, e che venne disarmato dalla famiglia Colonna, il nostro Egregio Signor Luigi De Leoni mi riferisce che uno si conserva nella fortezza di Paliano feudo dei Colonna, e che porta la scritta di Carsoli, mi ricordo aver letto ed inteso che gli Ungaresi ossia Unni, più volte visitavano la Francia, la Germania, l'Italia mettendo tutto a ferro ed a fuoco, rapinando per dovunque passavano ed in un tempo non saprei precisare l'epoca, dopo aver disertate molte città italiane Roma, Tivoli, volendo transitare per rapinare ancora presso dei nostri popoli, i Tagliacozzesi e Carsolani [40] insorsero con tant'impeto contro di loro, che ben 12000 ne prostrarono ed atterrarono al suolo, ed è fama che molti oggetti di valore nascondessero presso di noi, e specialmente nella valle Uppa, corrottamente Luppa sopra Pietrasecca tenuta dei Signori Mastroddi di Tagliacozzo.

Qui debbo canditamente asserire, non esiste spirito patrio, e si suol dire che dal capo viene la tigna, e dai piedi l'infermità, sicché è da lamentarsi la poco buona coltura dei campi, ed i nostri villici sono molto infingardi sì, ma; anco i proprietarj non curano di aver venti per prender dieci. Si ricordino che il nostro Ovidio, naturalissimo, dolce, scorrevole poeta, cantò del nostro suolo Sed ad segetes ingeniosus ager: e che non produce il nostro suolo?

Il nostro Ovidio, come poeta, appartenente ad una classe sempre scherzevola, parla con caricatura del fatto della volpe Carseolana, nomina le malve ed i fanchi [?] bianchi di Carseoli, ma credo che suo fido amico Carseolano gli apprestasse una lauda mensa ed i

buoni bocconcini dovuti al merito del gran poeta Cesario. Dice che Carseoli non era atta all'ulivo, se si parla della diruta Carseoli ciò è vero, poiché il vino più inferiore è di là, ma non degli altri d'intorno all'antica Carseoli dove benino maturano le uve e specialmente le primaticcie, come in Poggio Cinolfo, Carsoli recente, Pietrasecca, Tufo, Colli e in Rocca di Botte si osserva una specialità che tanta è la parte zuccarina che acquistano le uve, che molti anni non si chiarisce il vino, e per questa causa facilmente prende di molto, e secondo le mie osservazioni vedo che il tenimento di Rocca Botte e la qualità della terra è molto più migliore delle [41] terre degli altri paesi del Carseolano, essendo in maggior parte tuface, e sabbiose.

Che vogliamo pretendere di più. Stante i nostri vigneti a 600 / 700 / 800 metri ed oltre di più sopra il livello del mare; che se la nostra Carseoli non poteva aver l'ulive nel proprio territorio nell'ambito della città, le potea però avere da Arsoli, Rojano [Roviano], sotto Oricola, facendo questi parte del tenimento dell'antico Carseoli, e sotto Oricola volgendo per Arsoli vi sono ancora delle piante così dette Olivastro. Questa pianta matura discretamente in Pereto, Poggio Cinolfo, Carsoli e Rocca Botte potrebbe averne delle gran piantate specialmente sotto le pendici della montagna detta Serra Secca dove e il terreno e la posizione sarebbe adattatissima alla piantagione dell'ulive.

Il prosciugamento del lago Fucino ha cagionato un grande spostamento alla vegetazione del clima Marsicano; non così nel Carseolano, mentre tutti gli alberi e quelle poche piante di olive che qui esistono, si mantengono veggete e rigogliose, e non soffrono pei riggidi inverni, e promettono dare delle ulive mature del Carseolano, alla propizia stagione; e quei di Pereto e di poggio Cinolfo quella poca che avevano l'hanno portata ai molini di Arsoli, e quelle poche piante che esistono in Carsoli, benché mature le hanno fatte perdere.

A che servivano le tante macine che verticalmente agivano, una presso Carsoli di non piccola dimensione col suo letto, trovata dai fratelli Cappelli di Tufo presso Carsoli, e tutt'ora esistente, alla profondità di sei e sette metri? A che serviva quella di Monte Sabi-

nese presso la casa di Sante Paoletti? A che servivano le tre in Oricola una presso l'osteria del Cavaliere, franta, una che serve di piedistallo [42] alla croce di legno presso la Chiesa di S. Rocco, ed una al pozzo di Ferrari del detto villaggio, tutte e cinque dentate? Anzi è da osservarsi, che questa di Carsoli nel lembo al di fuori è molto logorata e ciò per lungo uso al quale è servita.

Oh muti sassi indicatemi il vostro primiero uso!!! contro l'opinione di alcuni saccenti che vogliono servissero a macinare il concime delle pelli, ma per queste non v'era bisogno di tante macine, bastava un mazzolo a pestarle; mi avessero pur detto che potean servire a triturare l'argilla per l'uso figulino, e secondo gli scavi a caso fatti si son trovati de' bellissimi vasi e tazze, che i moderni non si fiderebbero a portarli a quella perfezione.

Chi si fa a vedere i ruderi dell'antica Carseoli osserverà lavori figulini di ogni specie, e questa città su questo ramo, dovea avere un gran commercio di terraglie cotte da mandarle, anche al di fuori.

Parliamo della celebre strada Valeria; questa passava in mezzo del Borgo dell'attuale Carsoli, e nel costruire la nuova fogna, o chiavica se ne sono rinvenute le tracce ed i muri. Questa per una linea in maggior parte retta partiva dall'antica Carseoli sino al luogo detto le Cerqueta sotto Colli, e siccome in molti punti era vicino al torrente, era sorretta a guarentiggia da grossi muraglioni.

Gli antichi cercavano delle abbreviature, e non badavano tanto alle salite, e se le loro opere erano gigantesche, si servivano degli sventurati schiavi, a guisa di vili giumenti; presentemente non si fanno le opere che non a forza di danaro e di dispendio, e sono di opinione, che si cercava il modo di non occupare tanto terreno a discapito dell'agricoltore, e per le abbreviature, ancora per le marcie militari. Ed infatti, questa strada passava alla valle opposta di S. Donato, Poggio Filippo ecc. [43] ascende per Sorbo sotto la Chiusa della famiglia Ausini di Scurcola.

Clima del Carsolano. Tutti appoggiati ad Ovidio la chiamano frigida Carseoli, ed il nostro Corsignani ancora; ma come va, che tal scrittore encomia il clima di Rocca Botte e dice che i suoi abitanti

sono dediti alla musica e ciò per ragione del dolce clima di esso villaggio: ma il territorio di Rocca Botte non è distante di pochi chilometri dall'antica Carseoli, e forma tutto un piano alquanto più alto. Il clima del Carsolano è molto più dolce del clima Marsicano, e ciò non a mio detto, ma à detto dei Signori Avezzanesi ed altri forestieri, che partendo dalla Marsica giunti al Villaggio dicono trovare qui altra temperatura. E molte volte si osserva che la Marsica è ricoperta di neve, e qui i forastieri dicono non trovarne affatto.

Qui le viti sviluppano pria della Marsica, la fioritura degli alberi è più precoce, ed è osservazione fatta che le mandorle qui per la fioritura precoce non si raccolgono; la spigatura del grano sollecita di qualche giorno pria della Marsica. Ai 12 di Maggio 1873 portandomi in Pescina, osservai che per tutta la linea da me percorsa non si moveano le viti, e nel nostro Carsolano erano tutte sbocciate, anche quelle degli albereti che escono più tardi delle basse viti piantate a vigna. Altra osservazione da me fatta; nella Marsica vedo poche piante di fichi, il nostro Carsolano ne abbonda; e dei così detti ficacciani, o ficoni di squisito sapore, e quelli di Poggio Cinolfo, Coll'alto, Tufo, Pietrasecca ed anche i nostri di Carsoli portano la palma; anche i fichi di Autunno sono molto buoni.

La ragione è questa, qui nel Carsolano non si seccano i ramicelli che producono i fichi di qualunque razza; non così avviene nella Marsica. Maggior- [44] mente accresco a tali ragioni, le nostre montagne sono tutte vestite e rendono fresco nell'estate, ed i naturalisti dicono che gli alberi, e la veggetazione non è del tutto assopita nell'inverno e tramandano un certo calorico, le nostre montagne benché riguardano la nostra parte a Settentrione, al fine di Aprile, ed al sommo ai primi di Maggio sono tutte sgombre di nevi; quelle della Marsica si sgombrano più a tardi.

Le montagne della Marsica fanno argine al Settentrione, ed essendo del tutto nude rendono un gran calore nell'estate arroventando il sole quei nudi scogli e nell'inverno per la ragione inversa essendo nude caricandosi di copiosa neve rendono un gran frigido, e poi è da riflettersi che la Marsica sta un poco più al meridiano dal Carso-

lano e questa piccola differenza porta qualche grado di più di calore nell'esta'.

Il Carsolano è dominato da Ponente più della Marsica la quale a questo vento ha una gran barricata per la montagna di Rocca Cerro e Monte Bove; tutti sanno che il Ponente è un vento fresco e calma l'afa prodotta dal calorico. Il Carsolano ha un'altra barricata di montagne al mezzogiorno, e se non fossero queste, il clima sarebbe più caldo, ma se da una parte toglie qualche grado di calore, porta seco un gran beneficio, riparando i venti siroccati [sic], tanto perniciosi alla salute comune, ed alla campagna ancora, il Carsolano sarebbe più ricco della Marsica, mentre alle ben estese vallate ha il beneficio dei boschi, i quali oltre al fruttato, danno ai nostri proprietari pei legnami che vendono, e questi boschi non vengono mai meno, ed in pochi anni si rinnovellano più veggeti e rigogliosi di prima, stando in guardia di essi.

La coltura dei nostri villici non è abbastanza conosciuta e molto più si vede abbandonata pei lavori di costruzione [45] stradale. Qui si era in un perfetto abbandono in tutti i rami e la nostra strada recente Carsolana Albense provinciale, sono pochi anni che è stata riaperta sulla quasi linea dell'antica Valeria, dal confine del fu stato del Papa sino a Tagliacozzo è stata sempre contrastata; ricordo un decreto di Francesco I, e poi ritirato perché antimilitare, come volean far credere. Si era mosso di concerto il Papa Gregorio XVI, e Francesco per aprire questa linea sino a Tagliacozzo, e la spesa fu valutata a ducati 80000, il detto Papa mantenne la parola, e dalla Memoria, così detta una contrada sotto Arsoli la portò sino ai nostri confini, anzi ricordo io, ed altri miei contemporanei, che questo fatto mi hanno rammentato, che il governo del Papa volea costruire un ponte al fosso detto Riotorto, confine promiscuo e naturale fra i due stati, per intrichi degli Oricolani ne fosse impedita la costruzione, e ciò per gelosia di territorio.

Più tardi fu decretata da Ferdinando II e ritirato il decreto per la stessa insulsa ragione, ma molto più per intrichi della famiglia Coletti, e Mastroddi di Tagliacozzo, volendola per la valle di Luppa ma per una tale strategia militare era più giovevole per quello che era dentro, che per quello che pretendea venire di fuori; per la ra-

gione ancora che la nostra strada avvicinava più alla capitale ed alla fortezza di Gaeta. Quella dell'Aquila poi Nazionale costrutta da molt'anni con altra solidità e magnificenza non era antimilitare, e pure se si consideri dal passato strategico era più pericolosa dalle invasioni straniere, perché immette nel centro più prossimo ed altre gran provincie italiane, e più prossima all'alta Italia, da dove in molti [46] tempi trasandati, ne è venuto a noi gran danno.

Presso città Ducale, vi fu al fine del secolo XVIII, una grande invasione di Francesi, mandato il nostro esercito si dette alla fuga ed un sol squadrone della nostra Cavalleria si battè coi Francesi a corpo morto e ne fece gran strage, tanto che fe' la meraviglia degli stessi Francesi i quali diceano che avevano combattuto coi diavoli bianchi perché così vestiti i nostri.

È pur noto quanti incagli ha procurato quest'Aquila nostra dura matrigna per la costruzione e della ritardata provinciale e per la ferrovia Roma Sulmona, basta dire che il Commendatore Cannella è stato fisso in Roma sei mesi, per impacciare la nostra matassa, ma grazie ad altre prevalenze più forti, la nostra ferrovia ritardata sì, ma si spera vederla aperta quanto prima.

Una calda lode al nostro Eccellentissimo Prefetto di Provincia, il quale ci ha fatto degli buoni offici, e specialmente al mio povero Carsoli mia patria in molti rincontri. Che volete? Intendenti ... Comandanti di provincia ecc. ecc. erano tutti per l'Aquila loro. Soggiungo che il re ad ovviare le divergenze della strada tra l'Uppa e Colli per Rocca di Cerro mandasse un suo confidente ingegnere, e credo fosse il gran Giura, il quale bene osservate le due linee preferisse la strada di Colli Rocca Cerro, e che si sarebbe fatta una strada allumata, e questa è stata anco ora preferita alla valle così detta Uppa, sebbene a dire il vero sarebbe stata questa un po' più lunga sì, ma più commerciale, e più comoda, ma pericolosa per qualche assassino.

Sotto Ferdinando II essendo di nuovo, come dissi decretata, il governo Pontificio mantenne sempre la strada sino al confine [47] ed i viaggiatori benestanti affittavano le carrozze, o da Roma, o da Tivoli sino al detto Riotorto, ossia ultimo confine del Regno, e nono-

stante sì bello accordo col Papa ecco un nuovo decreto, che tutto sfasciava, ecco la solita antimilitare.

Nel descrivere la Chiesa Parrocchiale, ho dimenticato che[37] il quadro della Madonna del Rosario si vuole, dagli intendenti dell'arte, del ~~Giotto~~ Perugino,[38] e tutto l'altare fino al compimento al di sopra è di pietre scalpellate, ora barbaramente impasticciato, e se si pomiciasse ed allustrasse verrebbe di color latte, e di neve. Ripeto che il quadro della Decollazione di S. Gio. Battista forma l'attenzione di più pittori. Altra particolarità della nostra Chiesa Parrocchiale la quale ha un bel doppio di campane, da stare a fronte ad una città. Ha un bel organo del Catarinozzi, coll'aggiunta del celebre Quirico Rossi.

Ma torniamo a discorrere di Carsoli. Il paese non è scarso di acqua potabile, e quella così detta della fonte, quale potrebbe tutta allacciarsi, è leggerissima al peso, e contiene molta litina, non mancano altre copiose sorgenti vicinissime al paese, e con poca spesa potrebbero portarsi dentro il fabbricato, e debbo confessare, che a scorno di questa gente, nulla si fa di buono, mentre in altri paesi si conducono le acque dentro gli abitati con immense spese, e in questi giorni nello scavare i piloni per la Ferrovia al luogo detto Ospedale di S. Antonio, accostandosi al monte, è uscita una copiosa sorgente, tutta unita, la quale venendo rintracciata per la sua topografica posizione, potrebbe animare molte fonti per tutto l'ambito del luogo cosi detto Borgo.

[48] Uomini illustri di Carsoli
Il Vicario Generale di Subiaco, Sig. Caponi, mandò al clero di Carsoli un opuscolo in cui descriveva il Beato Palombo o Colombo figlio del conte di Carsoli. Costui fu figlio unico, ed atterrato dai Longobardi il monastero e chiesa del Sacro Speco di Subiaco, e abbandonato dai suoi monaci, costui ivi sopra una collina del santuario si fabbricò una casetta e vi si ritirò, ed ivi abitò per 25 anni. Tornarono al suo esempio i Benedettini, ed aprirono di nuovo al

[37] *Che* posto sopra il rigo.
[38] Corretto da altra mano, il testo *Giotto* con il testo *Perugino* scritto sopra.

culto il Sacro Speco; il detto Colombo fe' donazione ai Benedettini istessi, di quanto possedea in Carsoli ~~e nella~~ sua patria. Il suo corpo riposa in S. Scolastica di Subiaco, ma non si sono fatte le accurate ricerche per rinvenirlo, ed il padre Casaretto, che molto ha abbellito la Chiesa del Sacro Speco, a memoria del Beato Colombo fe' riattare la casetta sopra il detto Sacro Speco, affinché non se ne perdesse la memoria.

Altri uomini illustri di Carsoli. Pria di tutto debbo parlare della famiglia dei Signori Cavalieri De Leoni. Questa famiglia è antichissima in Carsoli, monsignor Corsignani parla di un tal Giacomo e Gio. Andrea De Leoni amati da Ladislao re di Napoli, e molto beneficiati da questo re; fiorirono nel 1413, erano familiari e domestici di questo stesso re, ed ospitavano presso di lui. Un'altro Gio. Andrea De Leoni Dottore celebratissimo fu investito col regal consentimento di alcuni tenimenti quasi feudali nel territorio di Carsoli e di Oricola sotto l'anno 1463 dal Cardinale Orsini Duca di Tagliacozzo. Debbo osservare che questa famiglia di già illustre pria del 1413 mentre le famiglie reali non ammettono a gentil'uomini e confiden- [49] ti loro, se non le famiglie di qualche lustro.

In conferma di quanto dissi questa famiglia erigeva a <u>fundamentis</u> una Chiesa nel Castello di Carsoli presso la loro casa all'Arcangelo S. Michele, come da lapide da me antecedentemente riportata. Hanno militato nell'esercito pontificio, e conservano un diploma che gli annovera al patriziato e nobiltà Romana, e di questo ne hanno una lapide, ossia una colonnetta eretta sul monte Capitolino di Roma. Presentemente vivono il Signor Mariano De Leoni, Maggiore penzionato, ed il Capitano Signor Luigi De Leoni anco penzionato, il quale con sommo coraggio, ed annegazione [abnegazione] di se stesso nella rivolta di Bologna nel 1831 riprese la bandiera in mano dei rivoltosi: tutti della famiglia conservano una educazione e grandezza di animo disinteressato e religioso. Il crollo a questa famiglia fu dato da Ascanio De Leoni, zio dei suddetti, il quale essendo l'erede principale per dritto di primogenitura giocò assieme colla stravagantissima sua moglie tutto il suo asse vistoso in una colla tenuta di Luppa.

L'Istoria Marsicana parla di due provinciali di Carsoli. Ho conosciuto il Sig. D. Gio. Battista Canonico Marcangeli il quale fu segretario intimo e confidente del nunzio Apostolico in Pariggi [sic] e dovette nella rivoluzione del fine dello scorso secolo fuggire assieme col Cardinale.[39] Era uomo dotto, tutti i Vescovi Marsicani ne facean grande stima, presenziò al Sinodo Marsicano, era esaminatore prosinodale, si ritirò in Carsoli con un Canonicato, e visse fino all'età di 84 anni, ed era [50] tanta la sua pietà e religione che partendosi dalla sua casa giornalmente celebrava nella Chiesa Parrocchiale sino a poco tempo pria della sua morte. Era uomo prudente e conoscea bene il Dritto Canonico e civile, e moltissime persone accorreano a lui per consiglio.

Il presente nostro Parroco D. Serafino Angelini è un buono oratore, ed è stato chiamato più volte in molti paesi della nostra Diocesi a recitare le Orazioni Panegiriche, con molta soddisfazione del pubblico. Viene continuamente ricercato, ma la sua cura parrocchiale non permette aderire alli istanze ed agli inviti di chi le ricerca premura.[40]

In ultimo non dobbiamo tralasciare l'Ill.mo Monsignor D. Giovanni Arc.º [Arcidiacono] Ricciotti, Vicario Generale della Diocesi de' Marsi, il quale abbenché non sia Carseolano, pure fin da giovinetto fu Arciprete della nostra collegiata pria che fosse ordinato sacerdote, e quindi chiamato in Pescina dall'Ill.mo Vescovo D. Michelangelo Sorrentino, in qualità di provicario, ha retta la diocesi

[39] Marcangeli Giovanni Battista (30 dicembre 1746 – prima del 1838) figlio di Giovanni Croce e di Beatrice Castellani, fu fratello di Filippo Marcangeli e zio di Luigi Marcangeli, altri due prelati di Carsoli. Nel 1791 era assente in Carsoli quanto *ritrovandosi al Servizio dell'Internunzio di Avignone in qualità di Uditore* (…)" e "*nell'attual Servizio di Uditore di Monsignor Casoni, fù Internunzio di Avignone*" [ADM, D/82/Mari Angelo]. Nel 1795 è riportato che *ha dimorato in Avignone, per molti anni senza mai tornare in Patria ed ora dimora in Roma, e non fa qui ritorno che per la Villeggiatura…* e *il Sig. D. Giovanni Battista Canonico Marcangeli il quale fu segretario intimo e confidente del nunzio Apostolico in Parigi, e dovette nella risoluzione della fine dello scorso secolo fuggire assieme col Cardinale* (…) *e visse sino all'età di 84 anni.* [ADM, D/82/Marcangeli Francesco Saverio].

[40] Il termine *premura* è stato aggiunto da altra mano.

nelle vacanze di due Vescovi eletto per comune consenso a Vicario Capitolare, e con molta prudenza, e saviezza amministrò la nostra diocesi, e i nuovi Vescovi lo hanno riconosciuto il più abile ed idoneo a tal lodevole disimpegno. Fece li suoi studj in Roma, e si distinse, è uomo di intemerata probità, e di ottimi costumi.

LAVS DEO

Conclusioni

Don Antonio fu un canonico, non arciprete,[41] di Carsoli che qui svolse il suo ministero ed in alcune frazioni di questo comune.

Da informazioni presenti nel manoscritto vediamo di trovare la data della sua redazione.

L'unica data certa è citata a pagina 43 del manoscritto quando l'autore segnala che il 12 maggio 1873 si era portato in Pescina.

Cerchiamo di fissare un limite inferiore utilizzando elementi citati nel manoscritto:

1. nella parte degli *Uomini illustri di Carsoli* si parla del canonico Marcangeli Giovanni Battista; questi era già defunto nell'anno 1838.
2. Il parroco della chiesa di Santa Vittoria, don Serafino Angelini fu nominato arciprete della medesima il 1 settembre 1874 per la promozione di don Giovanni Ricciotti (anch'esso citato nel manoscritto) ad Arcidiaconato nella diocesi dei Marsi.[42]
3. Il prosciugamento del lago del Fucino avvenne nel 1878.
4. I lavori per la costruzione della strada Carsolana Albense iniziarono nel dicembre 1879.
5. L'opera di de Vecchi Pieralice Giacinto, *L'ombra di Ovidio fra le rovine di Carseoli* fu edita nel 1881.
6. nel testo si parla della ferrovia passante per Carsoli che ancora non era funzionante (si veda pagina 46 del manoscritto in cui è riportato: *la nostra ferrovia ritardata sì, ma si spera vederla aperta quanto prima*). La ferrovia Roma-Sulmona, che transitava e transita per Carsoli, fu inaugurata il 28 luglio 1888.

[41] Gli arcipreti di Carsoli durante la vita di don Antonio furono (tra parentesi tonde il periodo in cui ricoprirono questa carica): Mari Vittorio di Mario e De Luca Angela (1797-1824); Ricciotti Giovanni di Antonio e Rubeo Marianna (1835- 1874); Angelini Serafino di Vincenzo e di Zazza Maria Domenica (1874-1891).

[42] ADM, C/87/1997; B/23/70, pagina 25, D/79.

7. Si trova riportato in una pubblicazione: *Il mio buon amico D. Antonio canonico Zazza, si è molto versato in queste indagini mineralogiche, e, pregatone sovente da me, ha finalmente accondisceso a scrivere una memoria su questo argomento, in relazione con le contrade carseolane, la quale io spero veder ben presto ed ultimata e data alle stampe*. Questa nota, che sembra avere un riferimento al manoscritto non ancora pubblicato di don Antonio, fu edita dal Degli Abbati nel 1888.[43]

Il limite superiore è possibile fissarlo attraverso altri elementi:

1. Don Antonio Zazza morì il 27 giugno 1891
2. Negli *Uomini illustri di Carsoli* si cita il Vicario Capitolare dei Marsi, don Giovanni Ricciotti, con queste parole: *è uomo di intemerata probità, e di ottimi costumi.* Questa frase lascia pensare che all'atto della stesura del manoscritto il Ricciotti era ancora vivo; questi morirà il 18 agosto 1898.
3. Il parroco don Serafino Angelini, nominato archipresbitero di Carsoli nel 1874, morirà il 4 febbraio 1908.

In base agli elementi evidenziati, il manoscritto fu redatto tra il 1888 ed il 1891.

Il testo di don Antonio Zazza è utile per le descrizioni di Carsoli alla sua epoca: i rinvenimenti nel paese e nel territorio, la strada Valeria, con il suo percorso, le chiese ed il loro stato.

Tutti i riferimenti al passato, soprattutto quelli ripresi da autori marsicani (Febonio e Corsignani) sono storicamente dubbi o incerti. Ad esempio, San Romualdo non venne mai nella *Piana del Cavaliere* come riportato da entrambi gli autori sopra citati, così non creò le celle dei suoi confratelli a Carsoli e nemmeno a Pereto!

Le informazioni sono carenti sotto alcuni punti di vista. Ad esempio, don Antonio riporta alcune citazioni del Corsignani. Questi

[43] Degli Abbati Luigi, *Da Roma a Sulmona. Guida storico-artistica delle regioni traversate dalla strada ferrata*, Roma, 1888, ristampa *Adelmo Polla editore*, pagine 77-78.

nella sua opera più importante, la *Reggia Marsicana*, cita vari uomini illustri di Carsoli, ad esempio, Giacomo ed Andrea Cicci de' Leoni, o Giovanni de' Leoni. Non parla neanche di religiosi, come Fra Martino, Fra Simone e Fra Simpliziano. In qualità di sacerdote, don Antonio poteva nominare almeno i religiosi, di cui erano disponibili brevi notizie storiche. Sempre come religioso poteva inserire l'elenco degli arcipreti di Santa Vittoria, avendo disponibili e sottomano i registri parrocchiali per ricavarne i nomi!

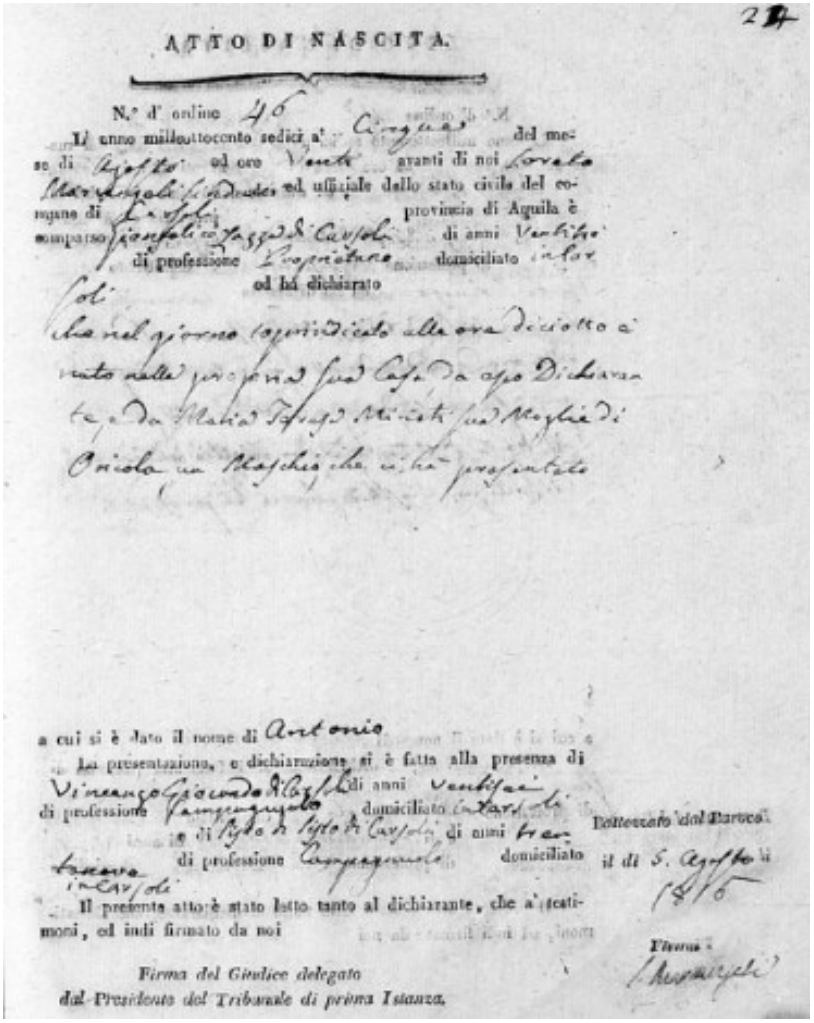
Importante è il riferimento in due parti alla strada che chiama *Carseolana Albense* che aveva sostituito la vecchia Valeria nel tratto da Carsoli fino a Roccacerro, per proseguire oltre.

D'interesse è il riferimento ai monaci basiliani, per i quali non fornisce alcuna spiegazione sulla presenza nel territorio del Carseolano/Carsolano, quando, invece, parla in più punti dei monaci benedettini.

Appendice

Atto di nascita

In **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.** è riportato l'atto di nascita di don Antonio.[44]



ATTO DI NASCITA.

N.° d' ordine 46

L' anno milleottocento sedici a' Cinque del mese di Agosto ed ore Venti avanti di noi Lorato Marangoli Sindaco ed uffiziale dello stato civile del comune di Carsoli provincia di Aquila è comparso Gianfelice Sagge di Carsoli di anni Ventitre di professione Proprietario domiciliato in Carsoli ed ha dichiarato

che nel giorno sopraindicato alle ore diciotto è nato nella propria sua Casa da esso Dichiarante, e da Maria Teresa Minoti sua Moglie di Oricola un Maschio che ci ha presentato

a cui si è dato il nome di Antonio

La presentazione, e dichiarazione si è fatta alla presenza di Vincenzo Giocondo di Carsoli di anni Ventisei di professione Campagnuolo domiciliato in Carsoli e di Sisto di Sisto di Carsoli di anni trentanove di professione Campagnuolo domiciliato in Carsoli

Il presente atto è stato letto tanto al dichiarante, che a' testimoni, ed indi firmato da noi

Firma del Giudice delegato dal Presidente del Tribunale di prima Istanza.

Battezzato dal Parroco il dì 5. Agosto 1816

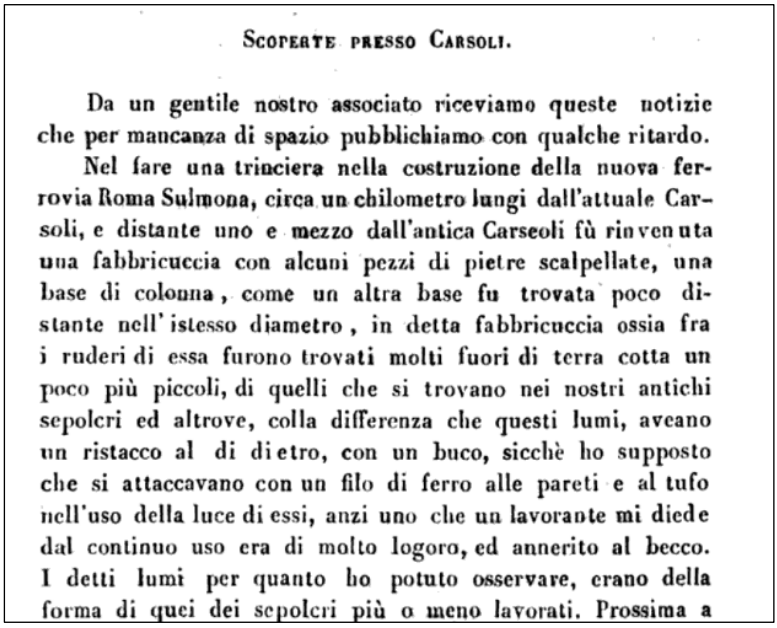
Firma: [illegible]

Figura 1 - Atto di nascita

[44] ASAq, *Carsoli, Nascite*, anno 1816, registrazione numero 46.

Articolo

Di seguito è riportato un articolo redatto da don Antonio Zazza.[45]



SCOPERTE PRESSO CARSOLI.

Da un gentile nostro associato riceviamo queste notizie che per mancanza di spazio pubblichiamo con qualche ritardo.

Nel fare una trinciera nella costruzione della nuova ferrovia Roma Sulmona, circa un chilometro lungi dall'attuale Carsoli, e distante uno e mezzo dall'antica Carseoli fù rinvenuta una fabbricuccia con alcuni pezzi di pietre scalpellate, una base di colonna, come un altra base fu trovata poco distante nell'istesso diametro, in detta fabbricuccia ossia fra i ruderi di essa furono trovati molti fuori di terra cotta un poco più piccoli, di quelli che si trovano nei nostri antichi sepolcri ed altrove, colla differenza che questi lumi, aveano un ristacco al di dietro, con un buco, sicchè ho supposto che si attaccavano con un filo di ferro alle pareti e al tufo nell'uso della luce di essi, anzi uno che un lavorante mi diede dal continuo uso era di molto logoro, ed annerito al becco. I detti lumi per quanto ho potuto osservare, erano della forma di quei dei sepolcri più o meno lavorati. Prossima a

Figura 2 - Zazza, articolo anno 1885

Scoperte presso Carsoli.

Da un gentile nostro associato riceviamo queste notizie che per mancanza di spazio pubblichiamo con qualche ritardo.

Nel lare una trinciera nella costruzione della nuova ferrovia noma Sulmona, circa un chilometro lungi dall'attuale Carsoli, e distante uno e mezzo dall'antica Carseoli fù rinvenuta una fabbricuccia con alcuni pezzi di pietre scalpellate, una base di colonna, come un altra base fu trovata poco distante nell'istesso diametro in detta fab-

[45] Zazza Antonio, *Scoperte presso Carsoli*, edito in *Cronachetta mensuale di scienze naturali d'archeologia redatta dal prof. M. Armellini*, fascicolo 1; serie IV; anno XIX; gennaio 1885, pagine 75-76, ristampato in *Il Foglio di Lumen*, Pietrasecca di Carsoli, 2009, numero 23, pagina 44.

bricuccia ossia fra i ruderi di essa furono trovati molti fuori di terra cotta un poco più piccoli, di quelli che si trovano nei nostri antichi sepolcri ed altrove, colla differenza che questi lumi, aveano un ristacco al di dietro, con un buco, sicché ho supposto che si attaccavano con un filo di ferro alle pareti e al tufo nell'uso della luce di essi, anzi uno che un lavorante mi diede dal continuo uso era di motto logoro, ed annerito al becco.

I detti lumi per quanto ho potuto osservare, erano della forma di quei dei sepolcri più o meno lavorati. Prossima a questo luogo si trova una galleria, ossia piccolo cunicolo intagliato nel tufo, in guisa che un uomo potesse lavorarlo ed un altro portare via lo sterro, dopo alcuni metri termina nel verso della galleria sola, e si divide in due capi, uno verso il ponente, e l'altro levante, e nessuno ha curato a rintracciare l'uso di esse e lo scopo. Al principio supponeva che fosse una via sotterranea che portasse ad un celebre antichissimo Monastero detto S. Maria in Cellis, e che servisse per mettere in salvo i monaci in tempo di qualche aggressione, ma per quante ricerche si siano fatte, il cunicolo dove ebbe principio fini, e solo prosegue a due binarj sorti dopo. Poco sopra i due binari vi è una gran roccia di sasso calcareo e le gallerie sono lavorate nel tufo, e con gran maestria, e precisione. È da avvertirsi, che quel sito pare sia monumentale, ivi si rinvengono molte monete, anelli di oro, modelli di terra cotta, armi antiche, idoli ecc., che conservansi dai Signori Mari, tuttociò poco sotto detti cunicoli.

La strada Valeria le passava a fianco: tali cunicoli debbono portare ad un centro, forse per strategica militare, mentre la povera Carseoli resistette ai Romani per più lungo tempo di Rieti, Alba Fucense, Sora, Ascoli, come da Tito Livio, benché fosse prossima a Roma, più dell'altre città, ed invero il suo fabbricato, era di una grande estenzione, più di Tivoli ed altre città dei nostri dintorni: Sospetto anche che tali cunicoli, immettono a Catacombe.

ANTONIO CANONICO ZAZZA.